



La congiuntura economica e la Legge di Bilancio

Quali attese per la Toscana?

Riconoscimenti

Il Rapporto è stato curato da Leonardo Ghezzi e Nicola Sciclone.

Hanno contribuito: Tommaso Ferraresi, Claudia Ferretti, Patrizia Lattarulo, Maria Luisa Maitino e Letizia Ravagli.

L'allestimento editoriale è stato curato da Elena Zangheri.

Indice

Capitolo 1: Il quadro macroeconomico per la Toscana	5
1.1 Il contesto internazionale	5
1.2 Le prospettive economiche a breve per la regione	8
Capitolo 2: La manovra di bilancio 2019-2021	17
2.1 Aspetti generali	17
Capitolo 3: Una valutazione degli effetti sul reddito dei contribuenti e delle famiglie	23
3.1 Quota 100: gli effetti in Toscana	23
3.2 L'introduzione del reddito di cittadinanza: gli effetti in Toscana	28
3.3 La flat tax per i lavoratori autonomi e le imprese individuali	34
Capitolo 4: La Legge di Bilancio per il 2019: le implicazioni per gli enti decentrati	39
4.1 Le misure sulle entrate	39
4.2 Le manovre sulla spesa	40

Capitolo 1: Il quadro macroeconomico per la Toscana

1.1 Il contesto internazionale

1.

Il ritmo di crescita dell'economia mondiale è stato al di sotto delle aspettative nel corso del 2018. Secondo le ultime stime del Fondo Monetario Internazionale, il Pil è cresciuto del 3,7% su scala globale, 0,2 punti percentuale al di sotto delle previsioni effettuate ad aprile 2018. Sul rallentamento del ciclo economico rispetto alle proiezioni iniziali convergono le stime dei principali istituti che forniscono previsioni, dall'Ocse alla Commissione Europea. La crescita è stata inferiore alle attese sia nelle economie avanzate (2,3% contro il 2,5%) che nelle economie emergenti e in via di sviluppo (4,6% contro il 4,9%). Sulle prime ha inciso il progressivo indebolimento della dinamica dell'Eurozona, cresciuta dell'1,8%, e anche del Regno Unito (1,4%). Nelle seconde, eccezion fatta per le economie dell'Asia Orientale (in cui la Cina in particolare ha mantenuto le attese), c'è stato un raffreddamento delle prospettive di crescita che si è concentrato soprattutto in alcuni paesi chiave, tra i quali segnaliamo Messico e Brasile.

2.

La decelerazione inattesa si è materializzata nel corso della seconda parte dell'anno ed è dovuta alla combinazione, da un lato, di alcune dinamiche di fondo dell'economia globale e, dall'altro, di fattori meno prevedibili che hanno inciso negativamente su alcuni importanti paesi. Una componente negativa che ha progressivamente condizionato i risultati nel corso dell'anno è legata all'insicurezza/incertezza; la percezione di un contesto potenzialmente più incerto, anche per effetto dell'inasprimento della guerra dei dazi tra Cina e Stati Uniti e delle paure circa un rallentamento superiore alle attese dell'economia cinese, ha infatti raffreddato la domanda internazionale, cresciuta solo del 4,0% nel 2018, a fronte del 5,3% del 2017, e questo ha alimentato un crescente pessimismo riguardo alle prospettive di crescita delle economie di molti paesi, testimoniata dall'inversione della dinamica dei mercati finanziari. Al di là di questa tendenza di fondo, su alcuni paesi hanno pesato fattori specifici, come l'applicazione dei nuovi standard sulle emissioni all'industria automobilistica tedesca che ne hanno frenato la produzione a partire dal terzo trimestre, abbassandone la dinamica espansiva dal 2,5% previsto ad aprile all'1,5% stimato a gennaio 2019. In un contesto in cui la domanda esterna è un fattore di traino fondamentale dell'economia di alcuni dei più importanti paesi e di crescenti interdipendenze internazionali a livello di catene del valore, il raffreddamento a cascata della domanda esterna fronteggiata dalle principali economie ne ha ridotto le prospettive di crescita e si è a sua volta ripercossa sulla domanda internazionale, abbassandola ulteriormente.

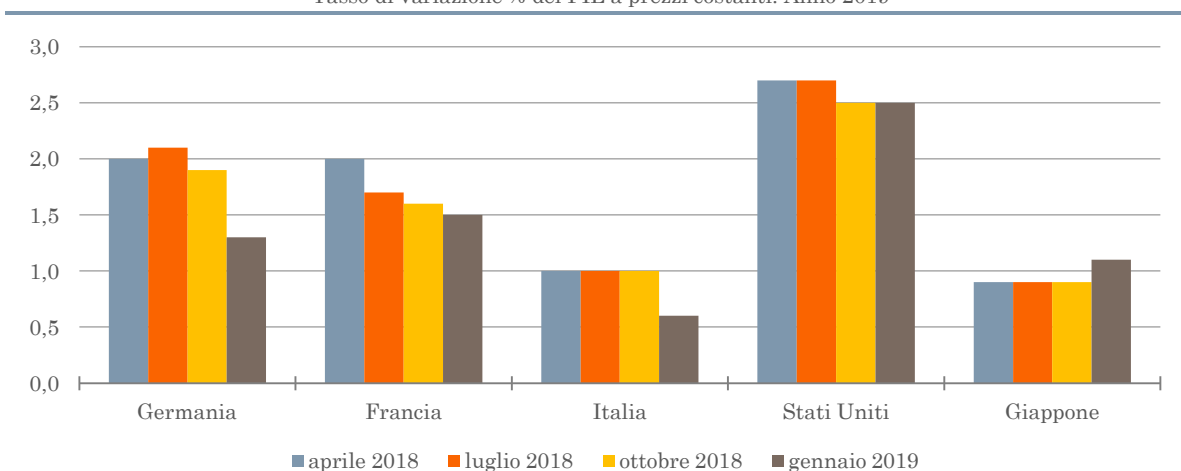
3.

Come detto, i mercati finanziari hanno invertito la tendenza di medio termine imboccando una traiettoria negativa nel corso dell'anno e la crescente avversione al rischio ha spinto verso il basso il rendimento dei titoli di stato, in particolare i titoli del tesoro americani e i bund tedeschi. A fronte dei rischi e dei segnali di rallentamento dell'economia manifestatisi nel corso dell'anno la politica monetaria adottata dalle principali banche centrali, pur in una tendenza verso la normalizzazione soprattutto nel caso della Federal Reserve, è rimasta accomodante. Il prezzo del petrolio è cresciuto nel corso della prima parte dell'anno assestandosi attorno ai 55 \$ al barile e i mercati si attendono che rimanga su questi livelli per i prossimi 4-5 anni. A livello di tassi di cambio nominali, l'euro si è apprezzato sul dollaro nel corso della prima parte del 2018 per poi deprezzarsi nel corso della seconda parte, tornando sui livelli di fine 2017.

4.

Le previsioni per il 2019 e il 2020 ereditano la dinamica del 2018 e risentono, almeno in parte, di rischi ulteriori che sono "montati" nel corso dell'anno. Le ultime stime del Fondo Monetario Internazionale prevedono una crescita del 3,5% del prodotto interno lordo a livello mondiale per il 2019, a fronte del 3,9% previsto in aprile, e un leggero recupero nel 2020 (3,6%). Come per il 2018, il tendenziale indebolimento delle aspettative riguarda sia le economie avanzate (2,0% vs. 2,2%) che quelle emergenti e in via di sviluppo (4,5% vs. 5,1%). Sulle prime pesano un generale indebolimento del ciclo espansivo che si è manifestato prima del previsto, oltre ai guai dell'Eurozona, la cui crescita è prevista oggi su un livello inferiore rispetto alle aspettative di alcuni mesi fa (1,6% per il Fondo Monetario Internazionale; 1,3% per la Commissione Europea; 1,0% per l'Ocse). Le seconde, invece, scontano in particolare una diminuzione del tasso di espansione dell'economia cinese che oggi pare più marcata di quanto sembrasse nel corso della prima parte del 2018 (6,2% vs. 6,4%), ma anche la congiuntura più negativa di quanto atteso fronteggiata dalle economie argentina e turca.

Grafico 1
La dinamica delle previsioni per le economie avanzate
Tasso di variazione % del PIL a prezzi costanti. Anno 2019



Fonte: elaborazioni IRPET su dati IMF

5.

L'outlook particolarmente negativo per l'Eurozona è dovuto in particolare alle difficoltà incontrate dalle sue tre economie maggiori. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, il tasso di crescita della Germania si assesterà attorno all'1,3% nel 2019 per poi crescere fino all'1,6% nel 2020. I principali motivi del rallentamento sono in parte ereditati dal 2018. Tra le cause, in particolare, si segnalano gli elementi di debolezza legati alla produzione di autoveicoli; una crescita della domanda esterna inferiore alle attese; e un indebolimento del contributo dei consumi delle famiglie. La domanda interna, unita all'incertezza sul debito sovrano e al raffreddamento della domanda estera, è la principale fonte della debole dinamica dell'economia italiana (0,6% per il Fondo Monetario Internazionale), entrata in recessione tecnica nella seconda metà del 2018, il cui prodotto interno lordo nel 2019 potrebbe addirittura contrarsi leggermente secondo le previsioni dell'Ocse. Più debole del previsto anche la dinamica prevista del Pil della Francia nel 2019 (1,5%) a causa sia dell'ancora debole andamento dei consumi interni che del rallentamento delle esportazioni.

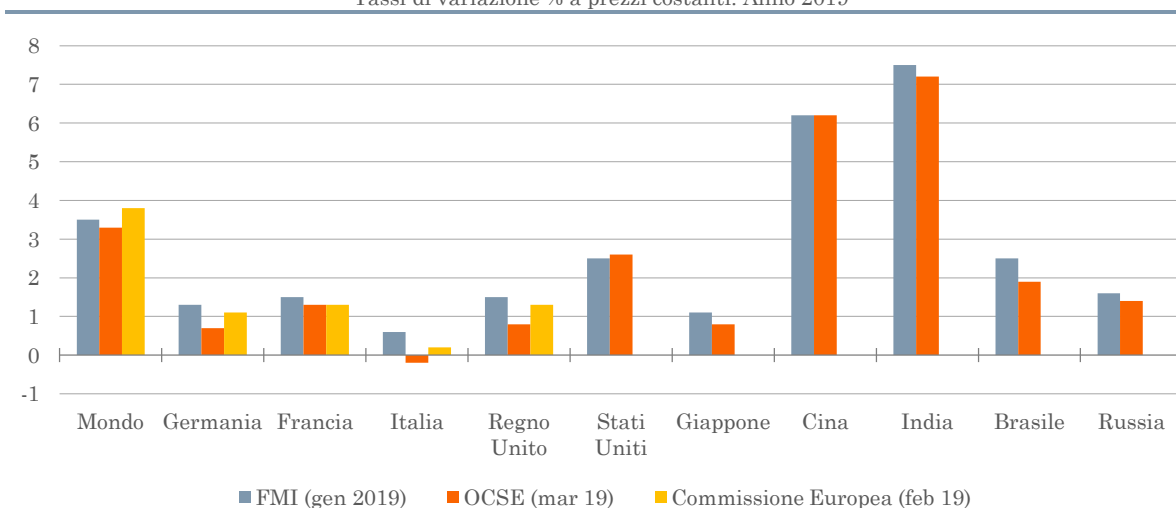
6.

Nonostante la chiara correzione al ribasso delle attese è bene ricordare che le previsioni, ad oggi, non scontano ancora alcuni elementi di incertezza che potrebbero manifestarsi, o acuirsi, nel corso dell'anno. Innanzitutto, il commercio internazionale rimane soggetto ai rischi connessi alla direzione che prenderanno le negoziazioni tra Cina e Stati Uniti, la cui dialettica si è stemperata nel corso della seconda parte del 2018 ma con la possibilità ancora non del tutto superata di nuove tensioni che potrebbero riaccendersi nella prima metà del 2019. Inoltre, una grande incertezza aleggia attorno alle negoziazioni tra Unione Europea e Regno Unito riguardo alla Brexit. Le prospettive di crescita europee e del Regno Unito in particolare, sarebbero ulteriormente riviste al ribasso nel caso in cui dovesse verificarsi una hard Brexit. Infine, la fiducia dei mercati finanziari, già fiaccata dalle tensioni a livello di politiche commerciali, potrebbe ulteriormente indebolirsi sotto la spinta di vari elementi che vanno dalle preoccupazioni riguardo alla dinamica del debito pubblico italiano, ai rischi di un nuovo e prolungato *shutdown* del governo federale statunitense e di una brusca contrazione della politica fiscale (*fiscal cliff*) soprattutto alla fine del 2020, fino a un rallentamento dell'economia cinese superiore alle attuali aspettative.

Grafico 2

Stime della dinamica del PIL a confronto: Fondo Monetario, Ocse, Commissione Europea

Tassi di variazione % a prezzi costanti. Anno 2019



Fonte: elaborazioni IRPET su dati IMF, Commissione Europea, OECD

7.

Considerando il quadro appena delineato, il contesto esogeno che si è preso a riferimento per proiettare l'economia toscana nel prossimo triennio 2019-2021 prende a riferimento una crescita del commercio di beni e servizi su scala mondiale ad un ritmo del 3,7% in termini reali nel primo anno di previsione per poi confermarsi sullo stesso passo negli anni successivi.

8.

Per quanto riguarda i tassi di interesse ci si aspetta che il prossimo periodo sia caratterizzato da un livello in leggero aumento rispetto a quanto osservato nel recente passato. Nelle nostre ipotesi il tasso sui titoli a breve emessi dallo Stato italiano dovrebbe assestarsi all'1,6% entro la fine del triennio mentre quello sui titoli a lunga scadenza dovrebbe consolidarsi sul 3,5%. Questo dovrebbe garantire accesso al mercato per rifinanziare il debito pubblico ma con l'inevitabile conseguenza di un maggior aggravio nel pagamento di interessi da parte dello Stato. Per il triennio 2019-2021 ci si aspetta, infine, che i consumi dei turisti stranieri in ingresso in Toscana crescano in linea con il passato ad un ritmo attorno al 3%.

1.2 Le prospettive economiche a breve per la regione

9.

Il quadro internazionale, come detto sopra, ha subito una progressiva evoluzione e in pochi mesi questo ha portato ad una correzione delle stime di crescita per l'Italia che ha coinvolto evidentemente anche la regione Toscana.

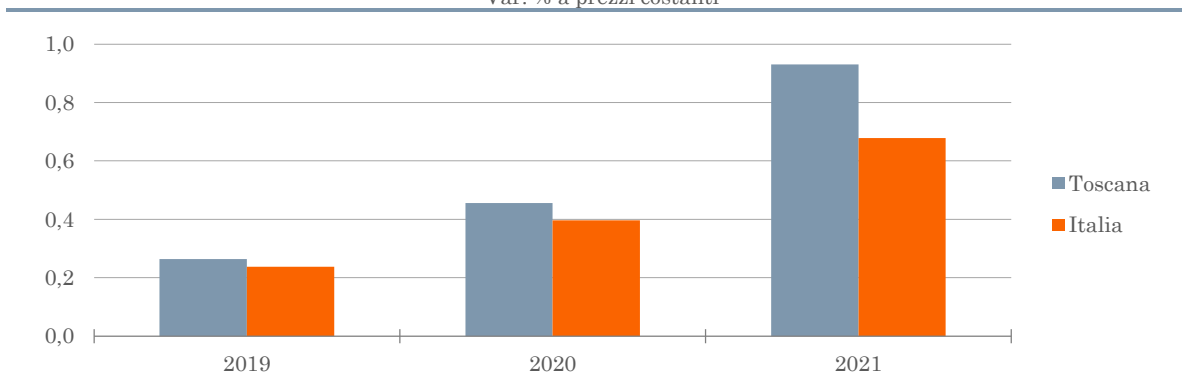
Nell'estate del 2018 si prevedeva infatti una crescita italiana per l'anno successivo attorno all'1,5% e, in linea con questa traiettoria, secondo le nostre stime di allora l'economia toscana avrebbe dovuto subire un incremento di PIL nel corso del 2019 pari a circa 1,2 punti percentuali. Con le informazioni che sono arrivate nel corso dei mesi estivi si è arrivati ad una prima correzione delle stime ad ottobre, con un PIL toscano in crescita attorno allo 0,9%. I primi mesi del 2019 hanno ulteriormente ridimensionato il dato previsivo. A gennaio la stima IRPET si era infatti ridotta per attestarsi ad un modesto +0,6% (in linea con il dato nazionale previsto dal Fondo Monetario Internazionale) per poi arrivare a Marzo ad un ulteriore assottigliamento della dinamica. Secondo alcune istituzioni, per primo l'OCSE, l'Italia non crescerà nel 2019 assestandosi su una variazione del PIL pari al -0,2%. Le nostre stime più recenti indicano ancora un segno positivo ma di entità assai ridotta. Nello specifico, lo "scenario programmatico" previsto da IRPET, e quindi includendo in esso gli effetti delle diverse misure inserite nella manovra di bilancio, porterà l'Italia ad una variazione praticamente nulla del PIL per l'anno in corso (la stima puntuale indica una variazione del +0,2% per l'Italia). In questo processo di sgretolamento delle prospettive a breve è stata coinvolta anche la Toscana che, secondo lo scenario attuale per il 2019, non andrà oltre una crescita dello 0,3%.

10.

I maggiori motivi di questo rallentamento sono evidentemente da rintracciare in una decelerazione delle principali economie europee, con particolare riferimento alla Germania; un rallentamento questo non del tutto inatteso ma che sta sorprendendo per l'intensità con cui sta avvenendo.

La principale conseguenza della frenata tedesca si ripercuoterà nei prossimi mesi sulle imprese italiane, tradizionalmente molto esposte verso il mercato teutonico. Stando infatti alle ultime indicazioni fornite da ISTAT in media nel corso del 2018 le esportazioni verso la Germania hanno rappresentato il 13% del totale venduto all'estero. La Toscana ha un profilo simile anche se con una importanza di quel mercato meno pronunciata rispetto alla media delle altre regioni italiane (nello specifico le esportazioni verso il mercato tedesco rappresentano il 9% del totale). Più in generale, essendo tutta l'Europa a subire un'evidente frenata, anche se con accenti diversi da paese a paese, è bene tenere a mente che al di là del peso di un singolo paese il complesso degli scambi intra-EU sono per la nostra regione circa il 46% di tutte le esportazioni (in Italia: 57%).

Grafico 3
Tasso di variazione del PIL – Scenario programmatico
 Var. % a prezzi costanti



Fonte: elaborazioni modello econometrico IRPET

11.

Il risultato che ci si attende per il 2019 verrà in parte confermato anche nel 2020-2021. Stando alle nostre stime, infatti, l'Italia non supererà una crescita dello 0,4% neppure nel prossimo anno e nei successivi dodici mesi la crescita non dovrebbe superare lo 0,7%. La Toscana farebbe solo leggermente meglio, con un incremento di PIL dello 0,5% nel 2020 e dello 0,9% nel 2021. Anche nell'idea quindi che si interrompa subito questo processo di indebolimento della nostra economia, che negli ultimi trimestri è stato progressivo e assai marcato, la dinamica prevista nello scenario programmatico non ci suggerisce la possibilità di andare oltre quello che potremmo definire un percorso di sostanziale stagnazione. E tutto questo anche tenendo conto dell'impatto della manovra di bilancio varata a fine 2018.

12.

Le aspettative che venivano formulate nel recente passato e che indicavano per l'Italia un ritmo di espansione decisamente superiore all'unità verranno quindi in gran parte smentite lasciando a questo punto non pochi dubbi sulla sostenibilità di una nuova battuta d'arresto per l'economia. In parte, come suggerito, questo è il frutto di una evoluzione non positiva degli scambi intra-UE ma ciò non toglie che a fronte di una correzione dell'andamento del GDP europeo di circa 0,7 punti nell'arco degli ultimi due trimestri, per l'Italia la correzione sia stata superiore al punto percentuale. È chiaro che le previsioni sono da utilizzare con cautela, vista l'instabilità che proprio adesso le caratterizza, ma volendosi sbilanciare il messaggio che se ne può ricavare è quello di un sistema che ha minor capacità di resilienza a fronte di shock inattesi. Un messaggio preoccupante se a questa conclusione aggiungiamo il fatto che rimangono ad oggi presenti nello scenario internazionale forti elementi di rischio: la "moderazione" della crescita cinese potrebbe non essersi ancora esaurita con il rischio di un rallentamento del commercio mondiale, l'instabilità europea potrebbe portare turbolenze soprattutto per i paesi periferici vista anche la mancanza di quella copertura da parte della BCE che negli ultimi semestri ha garantito una notevole protezione ad alcuni Paesi. Di fronte a

questi ordini di grandezza si comprende facilmente come per l'economia nazionale, e in essa per quella regionale, le prospettive non possano essere molto positive.

13.

Se consideriamo adesso che dalle previsioni appena descritte possiamo escludere le misure attivate con la manovra di bilancio approvata a dicembre 2018 siamo in grado di ottenere dei risultati di uno scenario, che chiamiamo "tendenziale" e che ci indica quale direzione avrebbe seguito la nostra economia senza quell'intervento. Il messaggio di sintesi, assolutamente in linea con quello che abbiamo osservato anche negli anni passati, è che il quadro dei risultati macroeconomici non cambia molto. In altre parole, la manovra, stando alle nostre stime, non avrebbe la capacità di produrre un vero impatto positivo in termini di crescita del PIL; questo è vero per il 2019 ma è altrettanto vero nel medio periodo, viste le stime relative al 2020-2021. Nello specifico, infatti, a fronte di un saldo tra entrate e uscite che vedrebbe queste ultime superiori per un ammontare pari a 11,5 miliardi nel primo anno, 14,5 miliardi nel secondo e 9,2 nel terzo (entità queste che rapportate al PIL pesano per lo 0,5-0,8%) l'impatto che misuriamo in termini differenziali tra lo scenario tendenziale e quello programmatico è pari a 0,2 punti percentuali di PIL nel primo anno, 0,3 nel secondo e 0,1 nel terzo anno. Una parte delle risorse aggiuntive immesse nel sistema economico attraverso la manovra non produrranno infatti effetti poiché saranno disperse attraverso l'attivazione di maggiori importazioni. Stando alle nostre stime il saldo commerciale italiano peggiora di 3 miliardi nel primo anno per effetto della manovra. Nel 2020 e 2021 la misura delle maggiori importazioni nette dall'estero sarà pari a circa 7,5 miliardi. Nel caso della Toscana, la misura della dispersione all'esterno dei confini regionali suggerita dall'incremento di importazioni nette (incluso quindi anche i flussi commerciali interregionali) è pari a circa 150 milioni di euro nel primo anno per poi salire a circa 300 milioni di euro negli anni successivi.

Tabella 4
Conto Risorse e Impieghi 2019-2021
Scenario programmatico. Tassi variazione % a prezzi costanti

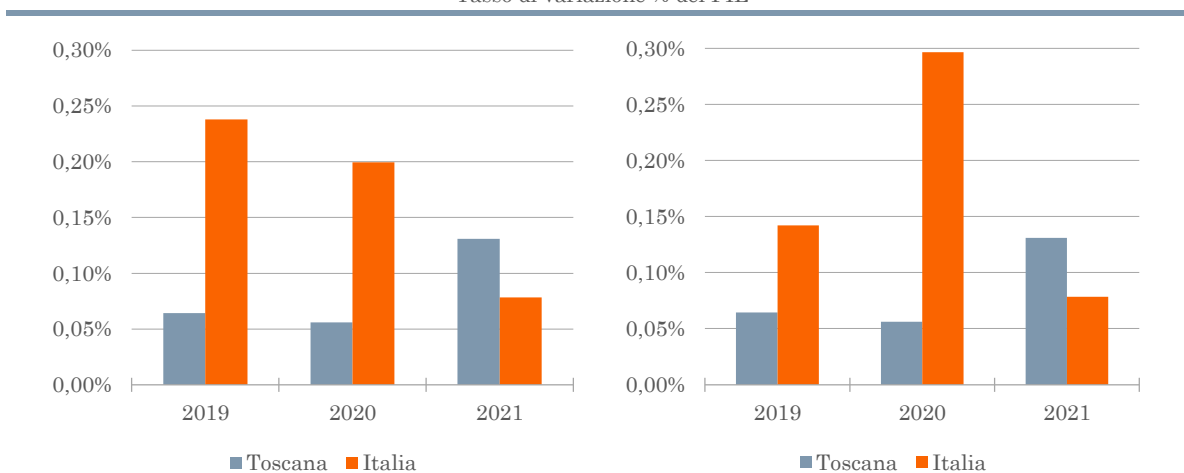
	Centro Nord				Sud		
	2019	2020	2021		2019	2020	2021
Consumi delle famiglie	0,9	1,1	1,3	Consumi delle famiglie	-0,3	-0,3	-0,1
Consumi PA	-0,4	0,0	-0,4	Consumi PA	-0,4	0,0	-0,4
Investimenti	1,3	1,2	1,9	Investimenti	-1,0	-0,8	0,0
Esportazioni reg	-1,3	0,8	0,6	Esportazioni reg	-1,0	0,3	0,0
Esportazioni ester	1,7	1,8	2,1	Esportazioni ester	0,1	0,3	0,5
Importazioni reg	-1,7	0,5	0,1	Importazioni reg	-0,7	0,9	0,9
Importazioni estere	2,9	3,3	3,1	Importazioni estere	0,2	0,7	-0,2
PIL	0,5	0,7	1,0	PIL	-0,6	-0,6	-0,4
	Toscana				Italia		
	2019	2020	2021		2019	2020	2021
Consumi delle famiglie	0,6	0,7	0,9	Consumi delle famiglie	0,6	0,7	0,9
Consumi PA	-0,4	0,0	-0,4	Consumi PA	-0,4	0,0	-0,4
Investimenti	-0,7	-0,7	0,1	Investimenti	0,7	0,7	1,4
Esportazioni reg	-0,2	1,1	0,7				
Esportazioni ester	0,4	1,2	2,2	Esportazioni ester	1,4	1,6	2,0
Importazioni reg	-0,4	0,3	-0,2				
Importazioni estere	0,5	1,9	2,7	Importazioni estere	2,4	2,8	2,6
PIL	0,3	0,5	0,9	PIL	0,2	0,4	0,7

Fonte: stime IRPET

14.

Distinguendo le due principali misure contenute nella manovra di bilancio, il reddito di cittadinanza e la cd “Quota 100”, possiamo avere una misura del contributo che da queste due singole iniziative verrà alla dinamica di crescita dell’economia italiana e toscana. Ovviamente in entrambi i casi lo stimolo passerà attraverso i consumi delle famiglie, che risponderanno alle maggiori disponibilità di reddito causate dalle due misure. Nello specifico, abbiamo ipotizzato che il reddito di cittadinanza si concentri totalmente sulla fascia di popolazione caratterizzata da una più alta propensione al consumo il che dovrebbe garantire un impulso alle spese delle famiglie che quantifichiamo in circa 3 miliardi aggiuntivi rispetto all’assenza di tale misura (nel caso della Toscana la maggiorazione in termini di spesa delle famiglie è pari a circa 100 milioni di euro). Si tratta di accelerazione dei consumi rispetto ad uno scenario senza reddito di cittadinanza che nel caso italiano è pari a 0,3 punti percentuali mentre in quello toscano 0,1/0,2 punti percentuali in più. Purtroppo però, stando alle simulazione effettuate con i nostri modelli, almeno la metà dei 100 milioni aggiuntivi di consumo sarà dispersa al di fuori dei confini regionali il che porterà in definitiva l’impulso sulla crescita derivante dal reddito di cittadinanza ad un modesto +0,1% di PIL (nel caso italiano l’impulso sulla crescita economica seppur più marcato risulterà comunque modesto e pari a 0,2/0,3 punti percentuali di PIL). Nel caso del nuovo regime pensionistico, abbiamo ipotizzato una sostituzione completa dei lavoratori che optassero per la pensione secondo le nuove regole, il che porta a identificare le risorse individuate nella misura come reddito aggiuntivo delle famiglie. Anche in questo caso l’impulso sulla crescita economica, sia regionale che nazionale, è modesto e non supererà comunque gli 0,3 punti di PIL in media in Italia (nel caso della Toscana l’impatto stimato è pari allo 0,2 % del PIL). È chiaro che in mancanza di una sostituzione al 100% degli eventuali pensionati l’impatto complessivo si ridurrebbe, fino ad annullarsi o addirittura a risultare leggermente negativo.

Grafico 5
Impatto del “reddito di cittadinanza” (sx) e di “quota 100” (dx)
 Tasso di variazione % del PIL



Fonte: stime IRPET

15.

Dopo aver descritto la dinamica complessiva della regione e dopo aver dato una misura complessiva dell'impatto della recente manovra finanziaria entriamo nel dettaglio delle varie componenti della domanda aggregata. La scarsa crescita dell'economia che nell'anno in corso caratterizzerà la Toscana sarà il frutto di andamenti in parte contrapposti. Da un lato, osserveremo una crescita dei consumi interni ad un ritmo dello 0,6% nel 2019 (esattamente in linea con quanto previsto per la media nazionale); dall'altro assisteremo ad una nuova battuta d'arresto degli investimenti regionali che, dopo alcuni anni di timidi segnali positivi, torneranno nel 2019 in terreno negativo. Questo dato (-0,7% per la Toscana) si discosta da quello nazionale che, seppur con un andamento non particolarmente pronunciato, vedrà crescere gli investimenti di 0,7 punti percentuali. La movimentazione dello stock di capitale produttivo sarà quindi più contenuta in Toscana che non in media in Italia e, anche se questo tratto caratterizza la regione da molto tempo, non si può fare a meno di sottolineare l'elemento di forte preoccupazione al riguardo.

16.

La modesta crescita dei consumi interni alla regione è condizionata dalla spesa delle famiglie residenti che secondo le nostre previsioni cresceranno solo dello 0,5% in Toscana. Si tratta di un risultato che, nonostante le buone prospettive per il turismo in ingresso in regione, determineranno quella dinamica modesta di cui si è detto in precedenza. Le famiglie saranno sicuramente condizionate dal clima di incertezza; il reddito disponibile di queste ultime infatti crescerà nel corso dell'anno di circa 3 punti percentuali e, a fronte di una inflazione che prevediamo non particolarmente pronunciata (si stima una inflazione all'1,1% nel corso del 2019), il potere d'acquisto aumenterà di circa due punti percentuali per le famiglie toscane e di poco meno per le famiglie italiane in media. Nonostante questo, però, l'immagine di un mercato del lavoro ancora non in grado di riassorbire la disoccupazione creata nell'ultimo decennio sarà fonte di preoccupazioni che si rifletteranno necessariamente sulle scelte di consumo degli individui. Stando alle nostre stime infatti il tasso di disoccupazione in Italia dovrebbe rimanere nel 2019 ad un livello medio del 10,5%. In Toscana la situazione seppur migliore si mantiene ancora ampiamente al di sopra dei livelli pre-crisi (la stima indica una disoccupazione del 6,5% per la regione). È bene sottolineare che il risultato di una crescita dello 0,6% per i consumi interni è ottenuto in presenza di un disinnesco della cd clausola di salvaguardia che altrimenti avrebbe aumentato l'IVA per un ammontare di circa 12 miliardi di euro. In caso di una mancata disattivazione di questa clausola i consumi interni avrebbero subito una frenata anche più marcata (si stima che l'impatto negativo in media sarebbe stato di 0,4 punti percentuali in Italia; 0,3 punti percentuali di impatto negativo in Toscana).

17.

Il comportamento, sia in termini di investimenti che di consumi interni, che ci si attende di osservare nel 2019 non dovrebbe subire particolari modifiche nel corso del biennio successivo. Gli investimenti in Toscana dovrebbero continuare a latitare arrivando ad una variazione sostanzialmente nulla nell'ultimo anno di previsione. Per quanto riguarda i consumi delle famiglie, la presenza di una disoccupazione sempre al di sopra del 6% (e potenzialmente in

crescita fino al 7%) non consentirà una ripresa dei comportamenti di spesa tipici di una economia “serena”. Ci si attende, infatti, che i consumi interni aumenteranno il ritmo di crescita al più fino a raggiungere lo 0,9% nel 2021 (dovrebbe manifestarsi un profilo analogo anche a livello nazionale). Grandi assenti in tutto il triennio preso a riferimento per le nostre previsioni saranno, almeno stando alle informazioni più recenti, i consumi della PA che non porteranno mai un vero contributo propulsivo alla dinamica del PIL. Nel complesso, il contributo alla crescita del PIL toscano che nel 2019 verrà dalla domanda interna sarà estremamente modesto e pari a circa 0,2 punti percentuale di PIL. Per il biennio successivo si prevede che la dinamica delle componenti interne della domanda apporti sostanzialmente un impulso analogo a quello dell'anno in corso: nello specifico 0,3 punti percentuali di crescita del prodotto interno lordo toscano nel 2020 e 0,5 nel 2021.

18.

Accanto alla domanda interna, come sempre, è necessario aggiungere i dati relativi agli scambi con l'esterno della regione. Le esportazioni estere, secondo le nostre stime, cresceranno in termini reali ma lo faranno ad un ritmo che per la Toscana dovrebbe essere anche più contenuto di quanto si osserverà per il resto d'Italia e comunque non al di sopra del punto percentuale di crescita. Vista la crescita praticamente nulla dell'Italia, non ci si attende una dinamica positiva per il flusso di vendite che dalla Toscana saranno indirizzata alle altre regioni italiane. Nel complesso il 2019, anche in virtù di una domanda aggregata così poco movimentata, si concluderà con un lieve incremento delle importazioni complessive effettuate dagli attori toscani; una dinamica, questa delle importazioni, che però sarà sufficiente a annullare la spinta leggermente positiva proveniente dalle vendite esterne. Il saldo complessivo, infatti, rimarrà pressoché invariato e il contributo che dagli scambi esterni si genererà sarà al più pari a 0,1 punti di PIL. Negli anni successivi, complice una leggera ripresa degli scambi internazionali, il contributo salirà anche se non di molto. Nel 2020 il contributo alla crescita della domanda esterna netta sarà di 0,2 punti di PIL mentre nel 2021 arriverà a stimolare 0,4 punti di crescita di prodotto interno lordo.

19.

In conclusione, la manovra di bilancio 2019 se osservata da una prospettiva particolare, che è quella indirizzata a valutare la sua capacità di attivare crescita aggiuntiva, non rappresenta un vero stimolo al sistema economico e non ha la capacità di far fronte ad un rallentamento dell'economia come quello osservato negli ultimi trimestri. Come detto in precedenza il saldo negativo dell'intervento pubblico ammonta a oltre 10 miliardi di euro su base nazionale. Secondo le stime effettuate questo porterà un indebitamento netto della PA pari a 34 miliardi di euro nel 2019, che aumenterà fino a 40 miliardi nel 2020 e 2021. Questo peggioramento dei livelli di indebitamento netto della PA è frutto di una riduzione consistente del saldo primario. Nel complesso si tratta di uno squilibrio dei conti pubblici che, in definitiva, porterà ad un indebitamento netto rispetto al PIL in crescita per tutto il prossimo triennio fino a raggiungere il 2,4% nel 2021. La nostra simulazione non prende in considerazione l'eventualità di un appesantimento dell'onere del debito dovuto ad un incremento del tasso di interesse effettivo sui titoli del debito pubblico, ma questa possibilità rischia di essere un

ulteriore fardello sulla già modesta dinamica del PIL, determinando un ulteriore peggioramento dei parametri appena descritti. Anche senza questo ulteriore aggravio di costi per la PA, il debito pubblico che fronteggeremo nei prossimi trimestri non subirà una vera riduzione. Stando alle stime che abbiamo effettuato, che contengono l'insieme delle misure introdotte con la recente manovra di bilancio, il livello di debito su PIL non scenderà mai al di sotto del 131,5% dando il segno di una economia che nonostante le attenzioni alla dinamica della spesa della PA degli ultimi anni, e nonostante la possibilità di beneficiare di tassi di finanziamento assai modesti, non è in grado di migliorare la sua posizione finanziaria. Nello specifico, anche in presenza di una crescita pari a quella che si prevedeva nell'estate 2018 (con una previsione di PIL in crescita all'1,4%) il debito pubblico sarebbe stato al 131,6% nel 2019 e al 131,9% nel 2020. Aggiornando la previsione con i dati più recenti e riportando il tasso di crescita del PIL al +0,2% attuale si ricava un'impennata del debito su PIL al 133% nel 2019 e al 134% nel 2020. Questi numeri assumono che dal 2020 si attivi la clausola di salvaguardia. Se il governo dovesse decidere di disinnescarla, senza trovare ulteriori coperture, il debito salirebbe dal 2020 in poi a livelli superiori rispetto a quelli qui considerati.

Tabella 6
Saldi di finanza pubblica. Italia
 Valori in miliardi e % sul PIL a prezzi correnti

	2019	2020	2021
Entrate	819.134	830.628	845.191
Uscite (al netto degli interessi)	789.177	807.989	821.587
Saldo Primario	29.957	22.640	23.604
Interessi	63.751	63.277	64.106
Indebitamento netto	-33.795	-40.637	-40.502
Indebitamento netto (su PIL)	-1,9%	-2,3%	-2,3%
Debito pubblico (su PIL-Previsioni estate 2018)	131,6%	131,9%	131,8%
Debito pubblico (su PIL-Previsioni marzo 2019)	133,0%	134,2%	134,4%

Fonte: stime IRPET

Capitolo 2: La manovra di bilancio 2019-2021

2.1 Aspetti generali

1.

La manovra licenziata con il Disegno di Legge di Bilancio 2019 si caratterizza per una intonazione espansiva, conseguenza di una maggiore crescita delle uscite rispetto alle entrate. Relativamente al quadro tendenziale a legislazione vigente essa determina quindi nel 2019 un maggiore indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche pari – in valore assoluto – a poco meno di 12 miliardi di euro, che corrispondono a 6 decimi di punti percentuali di prodotto interno lordo.

Tabella 1
La manovra per il triennio 2019/2021

	2019	2020	2021
Coperture (a)	27.102,5	30.364,8	34.774,2
Maggiori entrate (c)	14.285,9	21.014,3	25.654,4
Minori uscite (d)	12.816,6	9.350,5	9.119,8
Impieghi (b)	38.646,2	44.873,1	44.008,9
Minori entrate (e)	18.228,9	12.804,0	13.870,7
Maggiori spese (f)	20.417,3	32.069,1	30.138,2
Indebitamento netto (a-b)	-11.543,7	-14.508,3	-9.234,7
In % del Pil	-0,6%	-0,8%	-0,5%
Entrate nette (c-e)	-3.943,0	8.210,3	11.783,7
Uscite nette (f-d)	7.600,7	22.718,6	21.018,4

A determinare il tono espansivo della manovra non è tanto la flessione delle entrate (nette¹), che nel 2019 ammontano a meno di 4 miliardi di euro, quanto l'incremento delle uscite (nette²) che invece è più consistente e vale poco meno di 8 miliardi di euro. Gli interventi espansivi, pertanto, sono determinati in modo prevalente (66%) dall'aumento delle spese. L'incremento di queste ultime si accentua in modo particolare nel 2020, segnando un peggioramento dell'indebitamento netto rispetto al 2019 pari a 2 decimi di punti percentuali di Pil, a fronte di una successiva riduzione di 3 decimi nel 2021 per effetto di un incremento delle entrate nette.

2.

Il percorso programmatico di rientro dei conti pubblici subisce pertanto un significativo rallentamento rispetto a quanto indicato nel Documento di Economia e Finanza licenziato ad aprile 2017³ dal precedente governo. In tale documento nel triennio 2018-20 l'indebitamento netto programmato avrebbe raggiunto rispettivamente quota -1,3%, -0,6% e -0,5%.

¹ Con tale dizione si intende il saldo fra le voci in aumento e quelle in riduzione relative alle entrate.

² In questo caso il saldo fra voci che aumentano ed altre che diminuiscono riguarda le uscite.

³ Nel DEF 2018 il Governo Gentiloni aveva rinviato la quantificazione del quadro programmatico dell'indebitamento netto al futuro governo.

Nell'Aggiornamento del quadro macroeconomico e di finanza pubblica, pubblicato a settembre 2018, il Governo Conte corregge al rialzo i valori dell'indebitamento netto, elevandoli rispettivamente a: -1,8% nel 2018, -2,4% nel 2019, -2,1% nel 2020. Tale incremento è imputabile ad un significativo aumento degli interventi netti in termini di maggiori uscite e/o minori entrate.

Tuttavia, a seguito del rischio di apertura di una procedura per disavanzo eccessivo e in risposta ai rilievi della Commissione Europea, il Governo a dicembre modifica nell'Aggiornamento del quadro macroeconomico e di finanza pubblica l'entità e la composizione della manovra di bilancio. La manovra – nella sua versione definitiva – comporta una sensibile riduzione dell'indebitamento netto, rispetto alla precedente versione. Infatti il peggioramento rispetto all'indebitamento netto tendenziale della PA diventa rispettivamente pari a 0,6 punti percentuali di PIL nel 2019 (era di 1,2 punti percentuali nella versione iniziale), a 0,8 punti percentuali nel 2020 (inizialmente di 1,4 punti percentuali) e di 0,5 punti percentuali nel 2021 (inizialmente di 1,3 punti percentuali).

Tabella 2
Indicatori di finanza pubblica

		2018	2019	2020	2021
DEF 2017 (Governo Gentiloni) Aprile 2017	Indebitamento netto tendenziale	-1,2	-0,2	0	
	Indebitamento netto programmato	-1,3	-0,6	-0,5	
	Interventi netti	-0,1	-0,4	-0,5	
DEF 2018 (Governo Gentiloni) Aprile 2018	Indebitamento netto tendenziale	-1,6	-0,8	0	0,2
	Indebitamento netto programmato	n.d	n.d	n.d	n.d
	Interventi netti	n.d	n.d	n.d	n.d
NADEF 2018 (Governo Conte) Settembre 2018	Indebitamento netto tendenziale	-1,8	-1,2	-0,7	-0,5
	Indebitamento netto programmato	-1,8	-2,4	-2,1	-1,8
	Interventi netti	0	-1,2	-1,4	-1,3
Aggiornamento del quadro macroeconomico e di finanza pubblica (Governo Conte) Dicembre 2018	Indebitamento netto tendenziale	-1,9	-1,4	-1,0	-1,0
	Indebitamento netto programmato	-1,9	-2,0	-1,8	-1,5
	Interventi netti	0	-0,6	-0,8	-0,5

Complessivamente l'intonazione della manovra resta espansiva, ma i nuovi interventi producono effetti più contenuti sugli equilibri di bilancio.

3.

Per il 2019 la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva (12 miliardi di euro) è complessivamente la voce principale della manovra. Gli altri interventi – sebbene rilevanti sul segno della crescita o della distribuzione – sono meno incisivi nella dimensione. Tanto che al netto della clausola di salvaguardia le entrate nette cambiano segno e diventano positive, poiché il minore gettito (-596 milioni di euro, in cui la voce principale è costituita dalla *flat tax* per i liberi professionisti) è compensato dalle maggiori entrate (+9.125 milioni di euro, a cui contribuisce in modo rilevante l'abrogazione del regime opzionale dell'imposta sul reddito d'impresa). Nell'insieme, quindi, senza la sterilizzazione della clausola di salvaguardia, la manovra aumenterebbe la pressione fiscale.

Tabella 3
La manovra in dettaglio per il triennio 2019/2021. Italia

	2019	2020	2021
ENTRATE NETTE (Aumento entrate-Riduzione entrate)	-3.943	8.210,4	11.783,7
Sterilizzazione/aumento clausola di salvaguardia IVA	-12.472	3.910	9.182
Estensione del regime dei minimi ai soggetti con ricavi fino a 65.000 euro con aliquota al 15%	-332	-1.821	-1.374
Tassazione separata del reddito da lavoro autonomo e di impresa	0	-109	-1.131
Abrogazione del regime opzionale dell'imposta sul reddito d'impresa (IRI)	1.986	1.236	1.260
Abrogazione ACE	228	2.373	1.453
Proroga e rimodulazione superammortamento beni materiali tecnologici + software		-405	-810
Aliquota ridotta al 15% su utili investiti in beni strumentali e incremento occupazione		-1.948	-1.808
Estensione cedolare secca al 21% per redditi da locazione immobili a uso comm.le per i nuovi contratti	-261	28	-163
Web tax	150	600	600
Rottamazione-ter e annullamento debiti di importo minore di 1.000 euro pdi i carichi affidati dal 2000 al 2010	-3	1.046	1.348
Rimodulazione deducibilità DTA avviamento	1.308	926	658
Differimento della deducibilità della riduzione dei crediti e altre attività finanziarie derivante dall'applicazione dell'IFRS9	1.170	-130	-130
Aumento dell'acconto dell'imposta sulle assicurazioni	832	-320	320
Differimento deducibilità quota 10% delle svalutazioni crediti	950		
Interventi su giochi e scommesse	768	697	697
Altre misure	1.733	2.127,4	1.681,7
USCITE NETTE (Aumento Uscite-Riduzione uscite)	7.601	22.719	21.018
Fondo per il reddito e le pensioni di cittadinanza (al netto della riduzione del fondo povertà per il REI)	4.902	5.897	6.187
Fondo per la revisione del sistema pensionistico	3.968	8.336	8.684
Rinnovo contratti personale statale 2019-2021	650	925	1.275
Incremento del fondo per finanziare l'assunzione di personale	131	328	434
Proroga bonus bebè	204	240	
Fondo politiche sociali	120	120	120
Fondo non autosufficienze	100	100	100
Politiche per la famiglia	100	100	100
Tagli dei ministeri	-235	-215	-206
Rideterminazione livello del Fabbisogno sanitario nazionale standard		-175	-1.000
Riduzione per 5 anni del reddito pensioni maggiori di 100.000	-138	-145	-152
Revisione e razionalizzazione della spesa per la gestione dei centri per l'immigrazione	-400	-550	-650
Fondo investimenti amministrazioni centrali	415	1.185	1.700
Fondo investimenti per gli enti territoriali	1.080	2.342	2.249
Fondo investimenti rischio idraulico e idrogeologico	600	800	900
Riprogrammazione trasferimenti Ferrovie dello Stato	-1.740	600	440
Altre uscite correnti	458	1.763,8	-796,4
Altre uscite in conto capitale	-2.414	1.285,9	1.832,8
INDEBITAMENTO	-11.544	-14.508	-9.235

Guardando alle uscite nette, gli aggravii di spesa arrivano dalla introduzione del reddito di cittadinanza (circa 5 miliardi nel 2019⁴) e dalla cd. “Quota 100” per il pensionamento anticipato rispetto alle regole vigenti (circa 4,0 miliardi di euro). Di minore importo, sulla spesa corrente, il rinnovo dei contratti del personale statale (circa 650 milioni di euro). Dal lato delle minori uscite il principale contributo consiste in una contrazione dei trasferimenti ai ministeri, in una razionalizzazione della spesa per l’immigrazione e in una riprogrammazione delle risorse a favore delle Ferrovie dello Stato.

4.

A beneficiare dalla manovra sono le famiglie che ricevono, sotto forma di minori imposte (8,1 miliardi) o di maggiori trasferimenti o redditi (10,2 miliardi), circa 18 miliardi di euro nel 2019. L’onere della copertura delle risorse spetta soprattutto alle imprese su cui ricadono maggiori imposte (2,5 miliardi di euro), ed in misura minore alla Pubblica Amministrazione (568 milioni a causa soprattutto di minori trasferimenti). Questo evidente sbilanciamento a favore delle famiglie rende palese come gli obiettivi politici – avvantaggiare un settore istituzionale – abbiano nelle intenzioni del legislatore avuto la priorità rispetto al conseguimento di obiettivi macroeconomici più generali, quali ad esempio la crescita, il consolidamento dei conti pubblici, la piena occupazione, o altri di varia natura, che avrebbero richiesto una distribuzione dei costi e dei benefici meno asimmetrica.

Tabella 4
Le risorse movimentate in entrata ed uscita per settore istituzionale

	Entrate nette	Uscite nette	Saldo
2019			
Famiglie	-8.144	10.175	-18.319
Imprese	2.518	0	2.518
PA	-50	-418	368
Non attribuibile	1.733	-2.156	3.889
TOTALE	-3.943	7.601	-11.544
2020			
Famiglie	2.553	16.046	-13.493
Imprese	3.511	0	3.511
PA	16	3.842	-3.826
Non attribuibile	2.130	2.831	-700
TOTALE	8.210	22.719	-14.508
2021			
Famiglie	5.996	16.900	-10.904
Imprese	4.069	0	4.066
PA	37	3.281	-3.244
Non attribuibile	1.685	837	847
TOTALE	11.784	21.018	-9.235

5.

Le misure più importanti della manovra 2019 sono il reddito di cittadinanza e i pensionamenti anticipati consentiti dalla cd. “Quota 100”. Prevalde, quindi, la natura assistenziale dei

⁴ Considerando anche le spese stanziate dal precedente governo per il reddito di inclusione (Rei) complessivamente la spesa per il reddito di cittadinanza raggiungerà una cifra pari a circa 7,1 miliardi di euro nel 2019.

provvedimenti su cui è bene non fare troppo conto per una accelerazione del ciclo economico. In particolare, il rallentamento dell'economia già palesatosi in corso d'anno, rischia di aggravare ulteriormente il deficit, con la conseguenza di scaricare inevitabilmente sulla manovra di bilancio del 2020 l'onere di conseguire l'obiettivo di tenuta dei conti pubblici. Questo per dire che il prossimo anno il rischio è quello di dovere affrontare un significativo aumento delle imposte indirette, oppure un ridimensionamento altrettanto significativo dei programmi di spesa.

6.

La regionalizzazione delle voci nette in entrata ed uscita dal bilancio statale disciplinate dalla manovra prevede per il 2019 maggiori risorse per la Toscana quantificabili in circa 494 milioni di euro. Tale cifra è la somma di 223 milioni sotto forma di minori entrate e 271 milioni in qualità di maggiori uscite. Le minori entrate vanno soprattutto a beneficio delle famiglie che dalla sterilizzazione della clausola di salvaguardia ricevono un beneficio medio di circa 331 euro. Le famiglie restano le principali beneficiarie anche delle maggiori spese per effetto delle voci legate al reddito di cittadinanza e ai pensionamenti anticipati. In Toscana, come in Italia, la Pubblica Amministrazione che opera nel territorio regionale vede diminuire le risorse disponibili per effetto della manovra, nonostante l'incremento dei fondi per gli investimenti degli enti territoriali e per il rischio idrogeologico. Complessivamente le risorse immesse nella nostra regione valgono 4 decimi di punti percentuali del prodotto interno lordo toscano, tanto nel 2019 quanto nel 2020, mentre non sopravanzano 1 decimo di punti percentuali nel 2021.

Tabella 5
La manovra in dettaglio per il triennio 2019-2021 in Toscana

	2019				2020				2021			
	FAM	IMPR	PA	TOT	FAM	IMPR	PA	TOT	FAM	IMPR	PA	TOT
Entrate nette (Aumento entrate-Riduzione entrate)												
Sterilizzazione/aumento clausola di salvaguardia IVA	-546	-287	-3	-836	171	90	1	262	402	211	2	616
Estensione del regime dei minimi ai soggetti con ricavi fino a 65.000 euro con aliquota al 15%		-16		-16		-86		-86		-65		-65
Tassazione separata del reddito da lavoro autonomo e di impresa		0		0		-3		-3		-36		-36
Abrogazione del regime opzionale dell'imposta sul reddito d'impresa (IRI)		136		136		84		84		86		86
Abrogazione ACE		17		17		174		174		107		107
Proroga e rimodulazione superammortamento beni materiali tecnologici + software		0		0		-30		-30		-60		-60
Aliquota ridotta al 15% su utili investiti in beni strumentali e incremento occupazione		0		0		-143		-143		-133		-133
Estensione cedolare secca al 21% per redditi da locazione immobili a uso comm.le per i nuovi contratti		-19		-19		2		2		-12		-12
Web tax		11		11		44		44		44		44
Rottamazione-ter e annullamento debiti di importo minore di 1.000 euro pdf i carichi affidati dal 2000 al 2010		0		0		77		77		99		99

	2019				2020				2021			
	FAM	IMPR	PA	TOT	FAM	IMPR	PA	TOT	FAM	IMPR	PA	TOT
Rimodulazione decubilità DTA avviamento		96		96		68		68		48		48
Differimento della deducibilità della riduzione dei crediti e altre attività finanziarie derivante dall'applicazione dell'IFRS9		86		86		-10		-10		-10		-10
Aumento dell'acconto dell'imposta sulle assicurazioni		61		61		-24		-24		24		24
Differimento deducibilità quota 10% delle svalutazioni crediti		70		70		0		0		0		0
Interventi su giochi e scommesse		56		56		51		51		51		51
Altre misure				115				141				112
Totale entrate nette				-207				699				973
Uscite nette (Aumento Uscite-Riduzione uscite)												
Fondo per il reddito e le pensioni di cittadinanza	124			124	149			149	156			156
Fondo per la revisione del sistema pensionistico	248			248	521			521	543			543
Rinnovo contratti personale statale 2019-2021	37			37	52			52	72			72
Incremento del fondo per finanziare l'assunzione di personale	7			7	18			18	24			24
Proroga bonus bebè	12			12	14			14	0			0
Fondo politiche sociali	8			8	8			8	8			8
Fondo non autosufficienze	7			7	7			7	7			7
Politiche per la famiglia	7			7	7			7	7			7
Tagli dei ministeri	-13			-13	-12			-12	-12			-12
Rideterminazione livello del Fabbisogno sanitario nazionale standard			0	0			-11	-11			-62	-62
Riduzione per 5 anni del reddito pensioni maggiori di 100.000			-9	-9			-9	-9			-10	-10
Revisione e razionalizzazione della spesa per la gestione dei centri per l'immigrazione			-32	-32			-44	-44			-52	-52
<i>Fondo investimenti amministrazioni centrali</i>			23	23			65	65			93	93
<i>Fondo investimenti per gli enti territoriali</i>			59	59			128	128			123	123
<i>Fondo investimenti rischio idraulico e idrogeologico</i>			33	33			44	44			49	49
<i>Riprogrammazione trasferimenti Ferrovie dello Stato</i>			-95	-95			33	33			24	24
Altre uscite correnti				17				103				-66
<i>Altre uscite in conto capitale</i>				-160				85				122
Totale uscite nette				271				1.158				1.027
INDEBITAMENTO NETTO				-494				-549				-156

Capitolo 3: Una valutazione degli effetti sul reddito dei contribuenti e delle famiglie

La Legge di Bilancio del 2019 introduce significative novità che impattano sul reddito dei contribuenti e delle famiglie. I tre principali interventi sono: la cd. “Quota 100”; il reddito di cittadinanza; la *flat tax* per i lavoratori autonomi e le imprese individuali. Qui di seguito sono descritte le tre misure e quantificati gli effetti in termini beneficiari, risorse erogate e costo per la Pubblica Amministrazione.

3.1 Quota 100: gli effetti in Toscana

1.

La Legge di Bilancio del 2019 interviene con alcune modifiche in materia di accesso al trattamento pensionistico con l'obiettivo dichiarato di superare uno dei punti cardini della riforma pensionistica del 2011, vale a dire l'innalzamento dell'età pensionabile⁵. La pensione “Quota 100” è, infatti, un canale di pensionamento anticipato, introdotto in via sperimentale per il triennio 2019-2021, che consente ai lavoratori di uscire prima rispetto ai requisiti anagrafici e contributivi previsti dalle regole pensionistiche pre-vigenti. Secondo i promotori della riforma essa consentirebbe di favorire le uscite dei lavoratori maturi e al contempo le entrate dei giovani nel mondo del lavoro. Il fondo stanziato dalla legge di bilancio per la “Quota 100” è pari a 3,9 miliardi per il 2019, 8,3 per il 2020 e 8,7 miliardi per il 2021 a livello nazionale. La misura è disciplinata nel dettaglio dal decreto legge n° 4 del 2019.

2.

In base a quanto indicato all'articolo 14 del decreto 4/2019, per il triennio 2019-2021, gli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria dell'INPS e alla gestione separata possono conseguire il diritto alla pensione anticipata, denominata “pensione quota 100”, al raggiungimento di almeno 62 anni e di un'anzianità contributiva minima di 38 anni. I requisiti per “Quota 100” possono essere raggiunti anche in regime di cumulo dei contributi di più gestioni previdenziali amministrate dall'INPS. L'accesso al pensionamento mediante la “pensione quota 100” è consentito solo a coloro che maturano i requisiti entro la fine del 2021, anche se la decorrenza della pensione potrà avvenire negli anni successivi. Sono previste, inoltre, delle finestre di uscita rispetto alla data di maturazione del requisito⁶.

⁵ Le legge 214/2011, c.d. legge Fornero, è una riforma organica del sistema pensionistico, intervenuta su più aspetti, anche se quelli più significativi riguardano l'innalzamento dell'età pensionabile.

⁶ È prevista una finestra di 3 mesi per i lavoratori del comparto privato con prima decorrenza utile il 1° aprile 2019 e 6 mesi per i lavoratori del pubblico con prima decorrenza utile il 1° agosto 2019, ad eccezione del comparto scuola.

Oltre all'introduzione del nuovo canale di uscita, il decreto 4/2019 interviene su altri aspetti del sistema pensionistico. All'articolo 15 si prevede una riduzione dell'anzianità contributiva necessaria per l'accesso alla pensione anticipata, indipendentemente dall'età anagrafica. Sono abrogati, all'articolo 17, gli incrementi dell'età pensionabile per effetto dell'aumento della speranza di vita per i lavoratori precoci fino al 2026. All'articolo 18 viene prorogata la misura "Ape Social" fino a fine 2019.

La relazione tecnica al decreto presenta una stima dei costi per la finanza pubblica delle modifiche alle regole pensionistiche, tenendo conto degli effetti congiunti dell'introduzione della "pensione quota 100", delle finestre di uscita, dell'estensione di "Quota 100" alle pensioni in cumulo contributivo e della riduzione dell'anzianità contributiva per la pensione anticipata. Nella stima degli effetti del canale di pensionamento aggiuntivo "Quota 100", vengono effettuate alcune ipotesi sulla propensione al pensionamento degli elegibili. Nel primo anno di maturazione dei requisiti viene ipotizzata una propensione al pensionamento dell'85% per gli attivi del settore privato e del 70% per quelli del settore pubblico. Negli anni successivi e fino al raggiungimento dei requisiti ordinari pensionistici è ipotizzata una propensione del 40% e del 45%, rispettivamente per i lavoratori del settore privato e quello pubblico rimasti in attività. Entro tre anni dal raggiungimento del requisito la quasi totalità dei soggetti interessati accede comunque alla pensione⁷.

Sulla base delle precedenti assunzioni la relazione tecnica stima un maggior numero di pensioni erogate pari a 290mila nel 2019, 327mila nel 2020, 356mila nel 2021, 163mila nel 2025 e 155mila nel 2028 in Italia.

3.

Per valutare l'impatto della revisione dei criteri pensionistici sulla spesa previdenziale e sulla platea di pensionati coinvolti in Toscana è possibile far ricorso al modello di micro simulazione dinamica *IrpelDin*, basato sull'Indagine campionaria dell'ISTAT, EUSILC 2008, rappresentativa a livello nazionale e regionale. Il modello simula tutti gli eventi che accadano agli individui che compongono il campione, come l'invecchiamento, la morte, il matrimonio, l'acquisizione di un titolo di studio, l'entrata nel mondo del lavoro e l'uscita per pensionamento, in un orizzonte temporale che va dal 2009 al 2050. Può essere utilizzato sia per analizzare l'evoluzione socio-demografica della popolazione e della spesa per le prestazioni di welfare ad essa legate, che per valutare gli effetti di modifiche delle regole di accesso alle prestazioni sociali.

La valutazione dell'impatto della revisione dei criteri pensionistici è effettuata confrontando i risultati di due diverse simulazioni: i) la prima è la simulazione di base in cui le regole pensionistiche sono quelle in vigore precedentemente all'introduzione di "Quota 100", modificate con l'ultima riforma del 2011 (c.d. Legge Fornero), ii) la seconda è una simulazione dove sono applicate le regole della "pensione quota 100" introdotte con il decreto 4/2019⁸. Le due simulazioni differiscono solo per le regole pensionistiche. La simulazione di base rappresenta,

⁷ Il 94% per il settore privato e il 91% per il pubblico.

⁸ È stato simulato solo il canale aggiuntivo di pensionamento. Non sono state considerate le modifiche agli altri aspetti del sistema pensionistico stabilite dal decreto 4/2019.

pertanto, una sorta di contro-fattuale su quale sarebbe stato lo stock di pensionati e la spesa previdenziale se non fosse entrata in vigore la pensione “Quota 100”.

Non tutti coloro che maturano i requisiti per la pensione “Quota 100” usufruiranno effettivamente del canale di pensionamento anticipato volontario. La scelta dipenderà evidentemente anche dalla riduzione dell'importo della pensione derivante dall'anticipazione dell'uscita rispetto ai requisiti ordinari. La pensione “Quota 100” non prevede, infatti, una penalizzazione per coloro che usufruiscono del canale di uscita anticipato, ma quelli che decideranno di uscire avranno inevitabilmente una riduzione della pensione legata al minore montante contributivo accumulato⁹.

Nella simulazione delle regole post “Quota 100” è adottata una propensione al pensionamento in linea con quella indicata nella relazione tecnica, del 78% mediamente per tutti i lavoratori per il primo anno di maturazione dei requisiti e del 40% negli anni successivi. Per la pensione anticipata si suppone sia nella simulazione di base che in quella inclusiva di “Quota 100” che tutti coloro che hanno i requisiti si pensionino al momento della loro maturazione¹⁰. Non si tiene conto delle finestre di uscita rispetto alla data di maturazione del requisito.

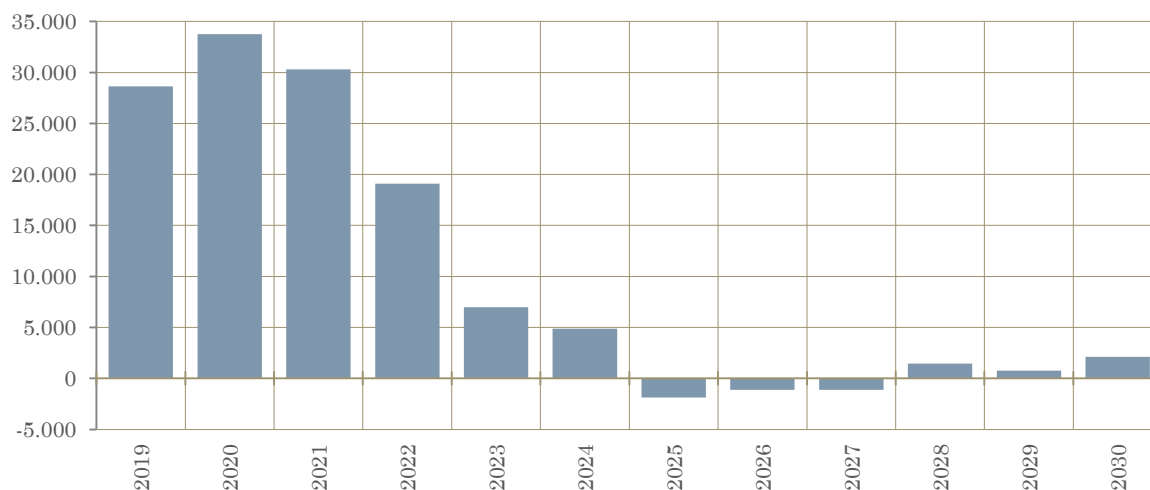
4.

Secondo le nostre simulazioni per effetto delle nuove regole pensionistiche il numero aggiuntivo di pensionati in Toscana potrebbe essere pari a circa 28,6mila unità nel 2019, diventerebbe 34mila nel 2020, 30mila nel 2021 e scenderebbe molto già dal 2023 fino ad azzerarsi negli anni successivi. L'effetto dell'introduzione del canale aggiuntivo di pensionamento è, pertanto, quello di anticipare di qualche anno una parte importante di pensionamenti in Toscana, che sarebbero comunque avvenuti con le regole pensionistiche previgenti. Rispetto alla relazione tecnica, nelle nostre stime, che non tengono conto delle finestre di uscita, la differenza nello stock di pensionati tende a scaricarsi sui primi anni di applicazione della riforma.

⁹ Questa riduzione riguarderà tutti i lavoratori dato che dopo la riforma c.d. Fornero si applica il contributivo pro rata a tutte le pensioni.

¹⁰ Dato che l'indagine su cui è ancorato il modello è annuale sono adottate ulteriori semplificazioni. I requisiti pensionistici sull'età e sull'anzianità contributiva sono innalzati nel tempo per l'adeguamento alle aspettative di vita approssimando all'anno. Ad esempio, nel 2023 quando i contributi per l'anzianità passano da 43 anni e 3 mesi a 43 anni e 6 mesi nel modello il requisito di accesso passa da 43 a 44. Questa semplificazione comporta che in alcuni casi l'innalzamento del requisito anagrafico e di quello contributivo siano asincroni. Inoltre, i pensionamenti vengono simulati sulla base dell'anno di nascita del lavoratore e non tenendo conto del mese di nascita.

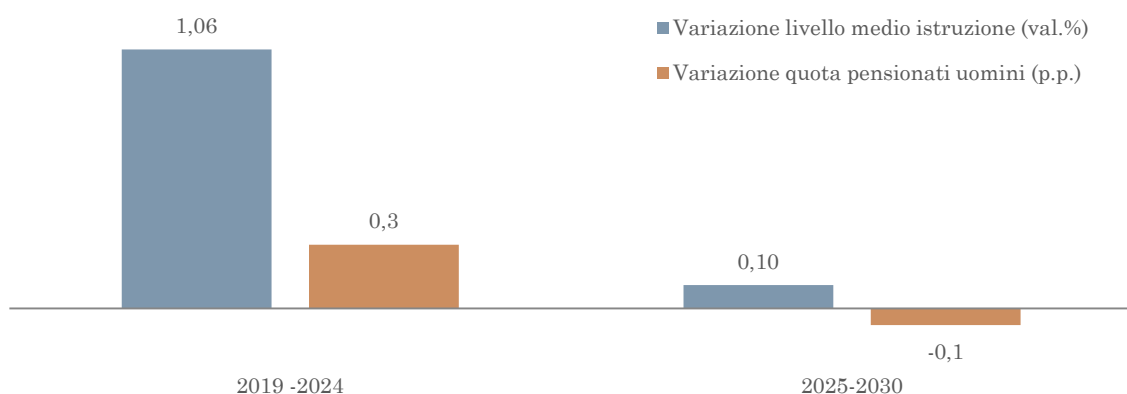
Grafico 1
Variazione dello stock di pensionati prima e dopo la riforma



Fonte: IrpetDin

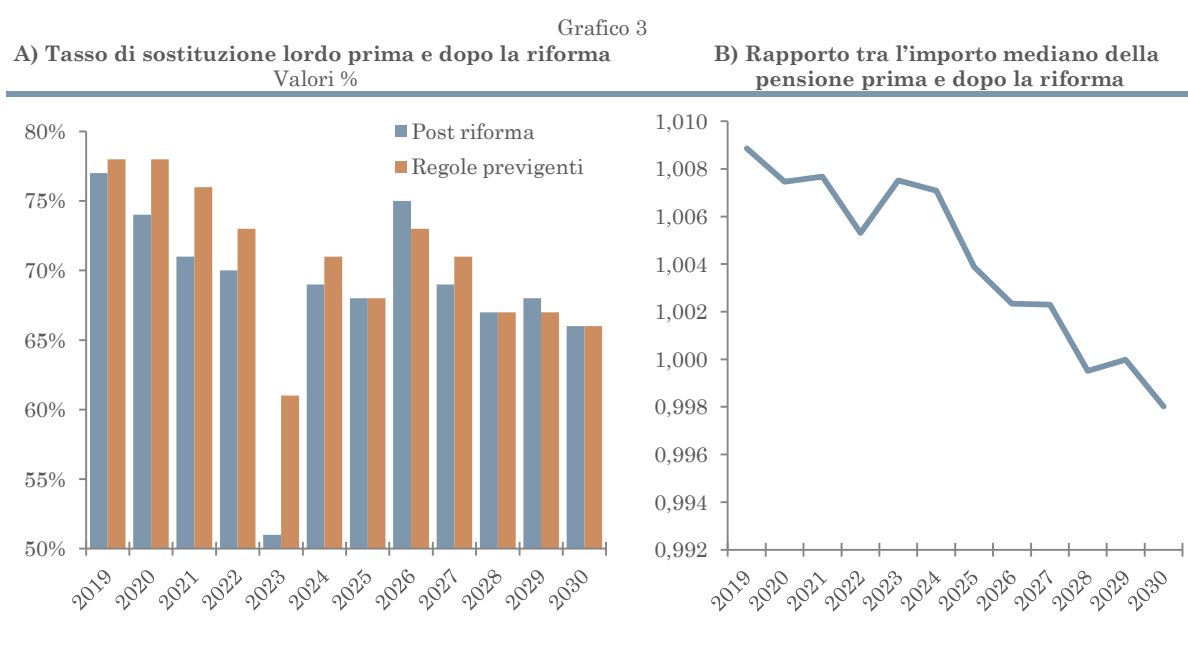
Con il variare dei criteri di pensionamento cambia oltre che il numero anche la composizione dello stock di pensionati. Il grafico sotto riporta la variazione di alcune caratteristiche, riferite al totale dei pensionati, che il modello di microsimulazione prevede per il futuro, a regole pre- vigenti e riformate. Nel breve periodo, con il sistema riformato lo stock di pensionati risulta composto in misura maggiore, seppur con variazioni contenute, da uomini e da persone con un livello di istruzione medio più elevato, che hanno generalmente pensioni di importo più alto della media. Negli anni successivi, quando l'effetto di anticipazione dei pensionamenti inizia ad esaurirsi, le differenze tendono ad annullarsi.

Grafico 2
Variazione delle caratteristiche dei pensionati prima e dopo la riforma



Fonte: IrpetDin

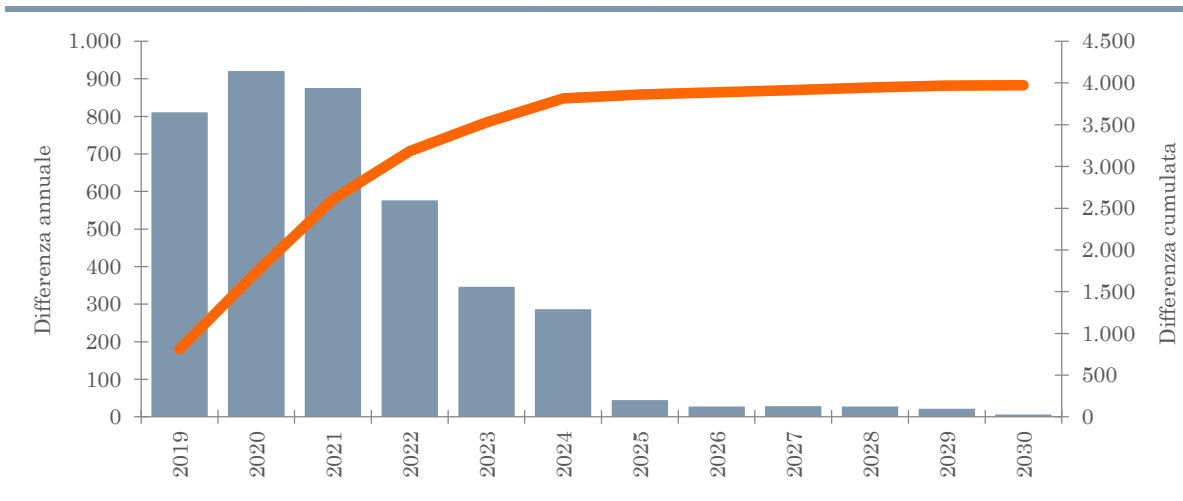
Per effetto della diversa composizione dei pensionati e della decurtazione derivante dall'uscita anticipata cambia, dopo la riforma, anche l'importo delle pensioni erogate. In seguito alla inevitabile decurtazione, il tasso di sostituzione lordo nel post riforma tende ad essere più basso rispetto al sistema pre-vigente (Grafico 3A), soprattutto negli anni in cui si concentrano le maggiori uscite. Tuttavia, come evidenzia il Grafico 3B, che riporta il rapporto tra l'importo medio della pensione del totale dei pensionati nella simulazione a regole riformate e quello del totale dei pensionati a regole pre-vigenti, tende a prevalere l'effetto di ri-composizione sulla decurtazione. Seppure di pochi punti percentuali l'importo medio della pensione risulta infatti maggiore dopo la riforma rispetto alle regole pre-vigenti. Tale differenza si annulla nel tempo con l'esaurirsi degli effetti della anticipazione dei pensionamenti.



Il maggiore onere per le finanze pubbliche che deriva dall'incremento del numero di pensionati che il modello prevede è pari a 811 milioni nel 2019, 921 nel 2020 e 876 nel 2021 in Toscana. L'incremento di spesa annuale si riduce negli anni fino praticamente ad annullarsi. Complessivamente, dal 2019 al 2030 il numero maggiore di pensionamenti arriva a costare 3,9 miliardi nella regione.

Grafico 4

La spesa previdenziale prima e dopo la riforma (mln di euro)



Fonte: IrpetDin

3.2 L'introduzione del reddito di cittadinanza: gli effetti in Toscana

5.

Il reddito di cittadinanza è uno degli interventi più importanti della prima legge di bilancio del nuovo governo in carica. È un trasferimento monetario alle famiglie in stato di povertà, condizionato all'adesione ad un percorso di inserimento lavorativo e di inclusione sociale. È ridenominato pensione di cittadinanza quando il nucleo familiare richiedente è composto esclusivamente da uno o più componenti con più di 65 anni¹¹. Il fondo stanziato per il reddito di cittadinanza¹² è pari a 7,1 miliardi per il 2019, 8,1 per il 2020 e 8,3 miliardi per il 2021 a livello nazionale. La misura, a cui è possibile accedere da marzo del 2019, è disciplinata nel dettaglio dal decreto legge n°4 del 2019.

6.

Il reddito di cittadinanza è riconosciuto ai nuclei familiari in possesso di requisiti legati alla cittadinanza e alla residenza e requisiti economici.

Per accedere al beneficio economico il componente del nucleo familiare richiedente deve essere in possesso della cittadinanza italiana o di un paese dell'Unione Europea, ovvero titolare di permesso di soggiorno di lungo periodo e residente in Italia da almeno dieci anni, di cui gli ultimi due in modo continuativo.

I requisiti economici che il nucleo familiare deve possedere sono i seguenti:

¹¹ La legge di conversione del Decreto 4/2019 ha previsto che la pensione di cittadinanza sia erogata anche ai nuclei in cui i componenti anziani convivano esclusivamente con 1 o più persone con meno di 65 anni in disabilità grave o non autosufficienza.

¹² Inclusivo delle risorse già stanziate per il Reddito di Inclusione Sociale.

- ISEE inferiore a 9.360 euro.
- Valore del patrimonio immobiliare, al netto della casa di abitazione, non superiore a 30.000 euro.
- Valore del patrimonio mobiliare non superiore ad una soglia di 6.000 euro, accresciuta di 2.000 per ogni componente il nucleo successivo al primo, fino ad un massimo di 10.000 euro, incrementato di ulteriori 1.000 euro per ogni figlio successivo al secondo. I predetti massimali sono incrementati di 5.000 euro per ogni componente con disabilità¹³.
- Valore del reddito familiare inferiore ad una soglia di povertà, pari 6.000 euro, moltiplicata per il corrispondente parametro della scala di equivalenza. La predetta soglia è incrementata a 7.560 euro per i nuclei richiedenti la pensione di cittadinanza e a 9.360 euro quando il nucleo risiede in un'abitazione in locazione.
- Non essere in possesso di autoveicoli immatricolati per la prima volta nei sei mesi precedenti la richiesta, di autoveicoli con cilindrata superiore a 1.600 cc o motoveicoli con cilindrata maggiore di 250 cc immatricolati nei due anni precedenti, né di navi e imbarcazioni di diporto.

Il reddito familiare è quello utilizzato a fini ISEE, al lordo delle detrazioni individuali e familiari. La scala di equivalenza, utilizzata per riparametrare la soglia di povertà alla dimensione della famiglia, è pari ad 1 per i nuclei di una sola persona ed è incrementata di 0,4 per ogni componente aggiuntivo con più di 18 anni e di 0,2 per ogni membro minore in più, fino ad un massimo di 2,1¹⁴.

Per i richiedenti in possesso dei requisiti di accesso, l'importo del beneficio erogato è composto da due elementi. Un primo, ad integrazione del reddito familiare fino alla soglia di 6.000 euro (500 euro mensili) riparametrata per la scala di equivalenza. Un secondo, ad integrazione del reddito dei soli nuclei in locazione, pari al canone di locazione pagato, fino ad un massimo di 3.360 euro all'anno (280 euro al mese). Per i nuclei richiedenti la pensione di cittadinanza il reddito familiare è integrato fino a 7.560 euro e il massimo sul canone è ridotto a 1.800 euro.

L'accesso al sussidio economico è condizionato ad un percorso di inclusione lavorativa e sociale per i componenti del nucleo non occupati, non in percorsi di istruzione o formazione, con meno di 65 anni e non portatori di disabilità. Non sono sottoposti a condizionalità i nuclei percettori di pensione di cittadinanza.

Per i nuclei in cui sono presenti componenti tenuti al rispetto della condizionalità i canali di accesso ai percorsi di inclusione lavorativa e sociale sono due. Il richiedente di nuclei in cui vi siano componenti non occupati con meno di 26 anni e/o in disoccupazione da meno di 2 anni e/o beneficiari di sussidi di disoccupazione e/o già sottoscrittori di percorsi in inclusione lavorativa si deve rivolgere direttamente al Centro per l'Impiego (CPI). Negli altri casi il richiedente si rivolge ai servizi sociali dei Comuni. I componenti dei nuclei che si rivolgono direttamente al CPI sono tenuti ad accettare almeno una di tre offerte di lavoro congrue nei primi 12 mesi di percezione del beneficio e la prima offerta dopo un anno.

¹³ La legge di conversione del Decreto 4/2019 ha previsto un innalzamento della soglia da 5.000 a 7.500 euro per ogni componente in disabilità grave o non autosufficienza.

¹⁴ La legge di conversione del Decreto 4/2019 ha innalzato il massimo della scala da 2,1 a 2,2 per i nuclei in cui siano presenti componenti in condizione di disabilità grave o non autosufficienza.

Sono, infine, previste forme di incentivo alle imprese che assumono i percettori del reddito di cittadinanza e agli enti di formazione quando il percorso formativo consente al beneficiario di ottenere un lavoro coerente con il profilo formativo.

7.

Secondo le nostre elaborazioni¹⁵ svolte sui dati delle Dichiarazioni Sostitutive Uniche presentate dalle famiglie toscane per certificare il proprio ISEE¹⁶, sono potenzialmente coinvolti, a regime, dal reddito di cittadinanza circa 49mila nuclei familiari e 114mila individui toscani (tabella 1)¹⁷. Rispettivamente il 2,9% del totale delle famiglie e il 3,1% degli individui. Il costo complessivo della misura per la Toscana si attesta sui 225 milioni di euro. Il trasferimento erogato alle famiglie è mediamente pari a 4.626 euro all'anno, quindi 386 euro al mese.

Tabella 5

Beneficiari, spesa e trasferimento medio del reddito di cittadinanza	
Numero di nuclei beneficiari	48.617
Numero di individui beneficiari	114.474
Spesa (milioni di euro)	225
Trasferimento medio per nucleo familiare (euro)	4.626
Trasferimento medio per individuo (euro)	1.965

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISEE-INPS 2017

L'incidenza di potenziali nuclei beneficiari è più elevata nelle province di Massa Carrara (4,4%) e Livorno (3,9%) e più contenuta in quelle di Siena (2%) ed Arezzo (2,4%) (Tabella 6). Nella zona costiera della regione i Sistemi Locali del Lavoro (SLL) con maggiore incidenza di potenziali beneficiari, Massa Carrara (4,7%), Pisa (3,7%), Livorno (4,4%), Piombino (3,4%), Viareggio (3,9%), Pietrasanta (3,2%), Cecina (3,4%), sono o in aree di crisi o in zone turistiche (Figura 7). Nella Toscana centrale Pistoia e Montecatini terme sono i SLL con incidenza più elevata, rispettivamente il 3,6% e il 3,3%. Nel sud della regione spiccano il SLL di Follonica (3%) e Grosseto (3,4%).

¹⁵ Tali elaborazioni non includono le ultime modifiche introdotte con la legge di conversione del Decreto 4 del 2019.

¹⁶ La banca dati contiene le Dichiarazioni Sostitutive Uniche (DSU), raccolte dall'INPS, presentate nel corso del 2017 dai nuclei familiari residenti in Toscana per accedere ad una qualche prestazione regolata tramite ISEE. Attraverso le informazioni in essa disponibili è possibile stimare la platea dei potenziali beneficiari del reddito di cittadinanza, con alcune approssimazioni. Per quanto riguarda i requisiti non economici, la banca dati consente di conoscere la cittadinanza del richiedente ma non da quanto è residente nella regione. Per escludere una parte degli stranieri dal reddito di cittadinanza abbiamo pertanto utilizzato il dato riportato nella relazione tecnica al decreto legge che istituisce il reddito di cittadinanza, in cui si indica che la quota di stranieri con residenza inferiore a 10 anni è pari al 36%. I requisiti economici sono con alcune semplificazioni tutti simulabili, con l'eccezione di quelli che riguardano il possesso di veicoli, motoveicoli e imbarcazioni. Le stime si basano solo sui nuclei che hanno fatto l'ISEE nel 2017. Non si tiene conto quindi delle famiglie che non hanno mai fatto l'ISEE ma lo faranno con l'introduzione del reddito di cittadinanza. D'altra parte, non è detto che tutte le famiglie potenziali beneficiarie richiederanno effettivamente il reddito di cittadinanza. Inoltre, nei confronti territoriali occorre tener conto che la propensione con cui le famiglie presentano una DSU può essere molto diversa nei territori per i motivi più vari. Può dipendere, ad esempio, dall'offerta di prestazioni sociali a livello locale o dall'accesso alle informazioni sulla disponibilità di servizi.

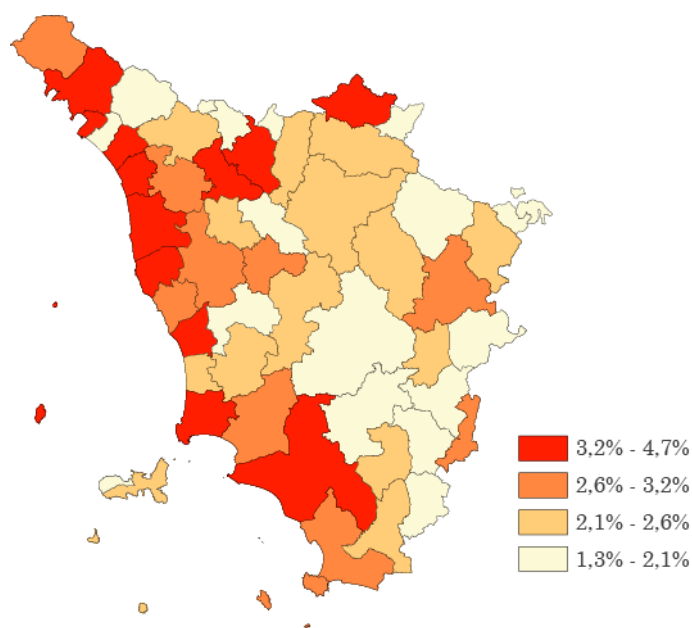
¹⁷ La relazione tecnica al decreto 4/2019 stima per l'Italia un numero di famiglie potenziali beneficiarie pari a circa 1,3mila e una spesa di 7,5 miliardi. Il costo complessivo al netto del *turn over* delle famiglie stimato per l'Italia è di circa 7,1 miliardi a regime.

Tabella 6
Nuclei e individui beneficiari per provincia di residenza

Provincia	Nuclei	Individui	Incidenza delle famiglie beneficiarie sul totale %	Incidenza degli individui beneficiari sul totale %
Massa Carrara	3.899	9.027	4,4%	4,6%
Lucca	5.471	13.254	3,2%	3,4%
Pistoia	4.197	10.084	3,3%	3,5%
Firenze	11.744	25.688	2,6%	2,5%
Livorno	6.015	13.633	3,9%	4,1%
Pisa	5.607	13.915	3,1%	3,3%
Arezzo	3.572	8.724	2,4%	2,5%
Siena	2.430	5.872	2,0%	2,2%
Grosseto	3.051	7.405	2,9%	3,3%
Prato	2.631	6.872	2,6%	2,7%
Totale	48.617	114.474	2,9%	3,1%

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISEE-INPS 2017

Figura 7
Incidenza delle famiglie beneficiarie sul totale per Sistema Locale del Lavoro
Valori %



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISEE-INPS 2017

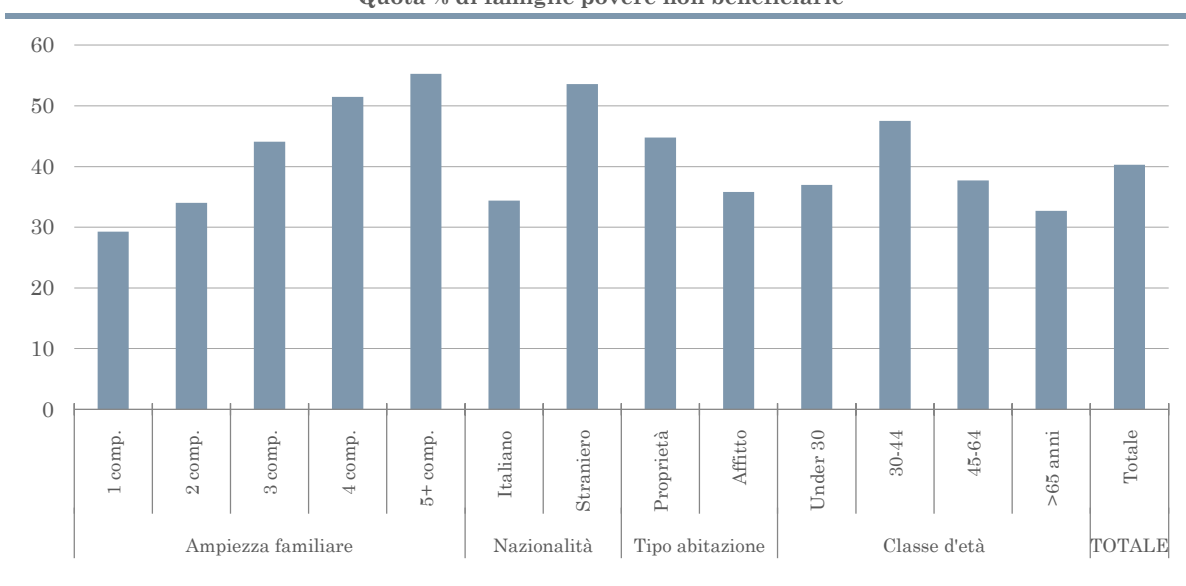
8.

Il reddito di cittadinanza è stato presentato come uno strumento che avrebbe abolito la povertà in Italia. Tuttavia, nonostante l'ampio ammontare di risorse coinvolte, la misura lascia prive di un sussidio economico una rilevante parte delle famiglie in povertà assoluta: solo il 64% risulta

infatti coperto dal reddito di cittadinanza¹⁸. Inoltre, circa il 7% dei beneficiari del reddito di cittadinanza non è da considerarsi in povertà assoluta. Il confronto tra povertà assoluta e reddito di cittadinanza può differire per tipologia di famiglia sia per come è stata disegnata la misura sia per le diverse condizioni economiche e patrimoniali familiari.

La distanza tra povertà assoluta familiare e incidenza dei nuclei beneficiari del reddito di cittadinanza cresce per dimensione del nucleo (Grafico 8): ad esempio, nei nuclei composti da 1 solo componente la quota di famiglie povere non coperte dal reddito di cittadinanza è poco meno di 1/3. Tale proporzione sale all'aumentare della dimensione familiare.

Grafico 8
Quota % di famiglie povere non beneficiarie



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISEE-INPS 2017

Molto elevata è anche la quota di famiglie povere non coperte dalle misure nel caso di stranieri (54%) e giovani (48%).

I motivi per cui alcuni poveri assoluti sono esclusi dal reddito di cittadinanza possono dipendere dall'assenza di uno o più dei requisiti economici e di quello legato alla residenza (tabella 4). Considerando il totale delle famiglie, il 48% risulta escluso perché ha un reddito familiare inferiore alla soglia di povertà del reddito di cittadinanza. Il 37% non accede per il superamento del tetto sul possesso di patrimonio mobiliare, mentre più raramente si è esclusi per la proprietà di immobili diversi dall'abitazione principale (il 6%). La soglia sull'ISEE esclude il 12% delle famiglie in povertà assoluta, ma dipende più dalla parte patrimoniale, soprattutto mobiliare, che reddituale¹⁹. Il requisito sulla residenza lascia fuori il 28% dei nuclei poveri.

¹⁸ In Italia è il 70%.

¹⁹ Gli esclusi per ISEE inclusi per patrimonio immobiliare o mobiliare sono solo il 4%. Praticamente non si trovano invece esclusi per ISEE ed inclusi per reddito. Nell'esclusione per ISEE incide di più il patrimonio mobiliare che immobiliare.

Tabella 9
Motivi di esclusione per requisiti di accesso e caratteristiche del capofamiglia
Valori %

	Requisito sulla residenza	Requisito ISEE	Requisito sul patrimonio immobiliare	Requisito sul patrimonio mobiliare	Requisito sul reddito
1 comp.	26	16	5	53	24
2 comp.	24	15	7	44	40
3 comp.	25	13	8	39	48
4 comp.	29	12	7	30	59
5+ comp.	33	5	4	19	71
Italiano	0	21	10	56	50
Straniero	67	1	1	11	44
Proprietà	19	19	9	43	50
Affitto	38	4	3	31	44
Under 30	47	9	4	28	36
30-44	34	7	5	28	55
45-64	22	17	8	43	47
>65 anni	6	21	7	62	34
Totale	28	12	6	37	48

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISEE-INPS 2017

I motivi di esclusione differiscono tuttavia in base alle caratteristiche familiari. L'esclusione per il requisito della residenza coinvolge chiaramente solo le famiglie in cui il capofamiglia è straniero.

L'esclusione per i requisiti sul patrimonio immobiliare riguarda prevalentemente le famiglie con capofamiglia con più di 45 anni, italiano e con casa di proprietà. Il requisito sul patrimonio mobiliare penalizza, invece, le famiglie col minore numero di componenti, per effetto della rimodulazione della soglia per dimensione familiare e presenza di figli. Sono poi più probabilmente esclusi per patrimonio mobiliare le famiglie di italiani, in proprietà e non giovani.

Il requisito del reddito penalizza soprattutto le famiglie numerose e nelle fasce di età centrali. Il 71% dei nuclei con almeno 5 componenti è escluso per questo motivo, contro il 48% in media e il solo il 24% dei *single*. Il 55% delle famiglie povere con capofamiglia tra i 30-44 anni, in cui più probabilmente si ha figli a carico, non accede per reddito. La scala di equivalenza utilizzata per riparametrare la soglia di povertà nel reddito di cittadinanza tiene, infatti, conto solo parzialmente della dimensione della famiglia e dei carichi familiari.

Il rapporto tra la soglia del reddito di cittadinanza e quella di povertà assoluta conferma chiaramente questa evidenza (Tabella 10). Per le famiglie *single* la soglia del reddito di cittadinanza è in media il 90% di quella di povertà assoluta, mentre per quelle con più di 5 componenti il 66%. Ne consegue che non solo le famiglie numerose povere tendono ad essere più escluse, ma anche quando sono incluse ricevono un trasferimento non adeguato (il 30% della soglia di povertà contro il 47% di quelle con 1 componente).

Tabella 10

Soglie di povertà, importo erogato e beneficiari non poveri assoluti per caratteristiche del capofamiglia				
	Soglia di povertà del reddito di cittadinanza su soglia di povertà assoluta (%)	Trasferimento medio (euro)	Trasferimento su soglia di povertà assoluta (%)	Quota % di famiglie beneficiarie non povere
1 comp.	90	3.973	47	13,4
2 comp.	85	4.249	36	3,6
3 comp.	75	4.953	34	2,1
4 comp.	70	5.635	32	1
5+ comp.	66	6.236	30	0,3
Italiano	75	4.544	32	8,3
Straniero	77	4.908	31	1
Proprietà	68	5.391	37	5,3
Affitto	89	3.986	28	7,9
Under 30	76	5.202	37	1,5
30-44	72	4.977	32	1,9
45-64	72	5.061	33	2,8
>65 anni	92	2.847	27	2,5
Totale	75	4.626	32	6,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISEE-INPS 2017

La soglia di povertà fissata per il reddito di cittadinanza crea anche un'altro effetto indesiderato. È così generosa per le famiglie con un solo componente e ancora di più se è anziano (è mediamente il 92% della soglia di povertà assoluta per i nuclei con c.f. over 65), che in alcuni casi è persino superiore alla soglia di povertà assoluta.

Accade, per questo, non infrequentemente che famiglie *single* o con capofamiglia anziano siano beneficiarie del reddito di cittadinanza anche se non in povertà assoluta. Il 13% delle famiglie con un componente beneficia del reddito di cittadinanza ma non è povera e ben il 25% dei nuclei con c.f. anziano. Anche per questo, si evidenzia per le famiglie anziane un trasferimento medio piuttosto basso, che costituisce solo il 29% della soglia di povertà assoluta in media.

3.3 La flat tax per i lavoratori autonomi e le imprese individuali

9.

L'introduzione di una flat tax in Italia è stata una delle proposte simbolo della campagna elettorale delle ultime elezioni politiche. L'idea originaria era quella di un'imposta con aliquota proporzionale, uguale per tutti i contribuenti, dipendenti, autonomi e pensionati, indipendente dal livello del reddito, in sostituzione dell'attuale imposta progressiva sul reddito delle persone fisiche. Sarebbe costata dai 43 ai 59 miliardi a livello nazionale, a seconda della formulazione proposta. L'intervento poi effettivamente inserito nella legge di bilancio del nuovo governo in carica è stato notevolmente ridimensionato, sia sulla platea di contribuenti coinvolti che sulle risorse stanziare. La proposta della flat tax è stata, infatti, sostituita da due misure che riguardano solo i lavoratori autonomi e le imprese individuali: un'estensione del regime forfettario

pre-vigente e l'introduzione di un'imposta sostitutiva. Il fondo complessivamente stanziato nel triennio è pari a 332 milioni di euro nel 2019, 1,9 miliardi per il 2020 e 2,5 per il 2021.

10.

La Legge di Bilancio per il 2019, con l'articolo 9, modifica in due direzioni il regime forfettario già previsto per i contribuenti persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti e professioni. Innanzitutto, il regime è esteso ai contribuenti con ricavi inferiori a 65.000 euro, mentre in precedenza era previsto un limite, differenziato per settore, che andava da un minimo di 15.000 ad un massimo di 40.000 euro. In secondo luogo, sono stati rimossi i requisiti, richiesti per poter accedere nella normativa pre-vigente, che prevedevano una spesa per il personale inferiore a 5.000 euro ed un costo dei beni strumentali non superiore a 20.000 euro. È rimasta invariata, invece, la normativa che prevede un coefficiente di redditività, differenziato per settore, da applicare al ricavo per determinare il reddito imponibile, e l'aliquota unica del 15%. I soggetti che aderiscono al regime forfettario sono esclusi, oltre che dal pagamento dell'Irpef, dalle addizionali locali all'Irpef, dall'Irap e dal regime Iva. Hanno, inoltre, uno sconto sul pagamento dei contributi sociali del 35%.

L'altra innovazione delle legge di bilancio è l'introduzione, all'articolo 17, a partire dal 2020 di un'imposta sostitutiva per i contribuenti persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti e professioni con ricavi compresi tra 65.000 euro e 100.000 euro. Tali soggetti possono applicare un'aliquota del 20% al reddito d'impresa o di lavoro autonomo, in sostituzione dell'Irpef, delle sue addizionali locali e dell'Irap.

Con l'entrata in vigore delle nuove misure sul regime forfettario e l'imposta sostitutiva è stata, al contempo, abolita l'Imposta sul reddito imprenditoriale (Iri), che sarebbe dovuta entrare in vigore nel 2019.

11.

Per valutare gli effetti delle modifiche alla tassazione sui lavoratori autonomi e le imprese in Toscana ricorriamo ai dati dell'archivio statistico sulle imprese attive (Asia) dell'Istat e a quelli delle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti toscani, presentate attraverso il modello Unico Persone Fisiche²⁰. Il database di partenza è costruito a partire dall'archivio Asia che contiene informazioni sulla forma giuridica, il settore, il fatturato, il personale impiegato e sul suo costo, delle imprese residenti sul territorio toscano. Alcune informazioni mancanti, come il reddito da lavoro autonomo e di impresa, sono invece integrate con i dati delle dichiarazioni dei redditi.

Attraverso il database integrato è possibile valutare la platea di lavoratori autonomi e imprese individuali potenzialmente interessati dal regime forfettario, nella sua versione pre-vigente e in quella modificata con la legge di bilancio, e dall'imposta sostitutiva in Toscana. Per individuare i soggetti eleggibili, in possesso dei requisiti di accesso, che hanno convenienza ad aderire al regime forfettario o all'imposta sostitutiva abbiamo simulato e confrontato l'imposta che pagherebbero con i regimi sostitutivi e l'Irpef. In mancanza delle informazioni necessarie per stimare lo sconto su Irap, Iva e contributi sociali, abbiamo considerato conveniente per il

²⁰ I dati di Asia sono riferiti all'annualità 2015, quelli delle dichiarazioni dei redditi all'anno di imposta 2014.

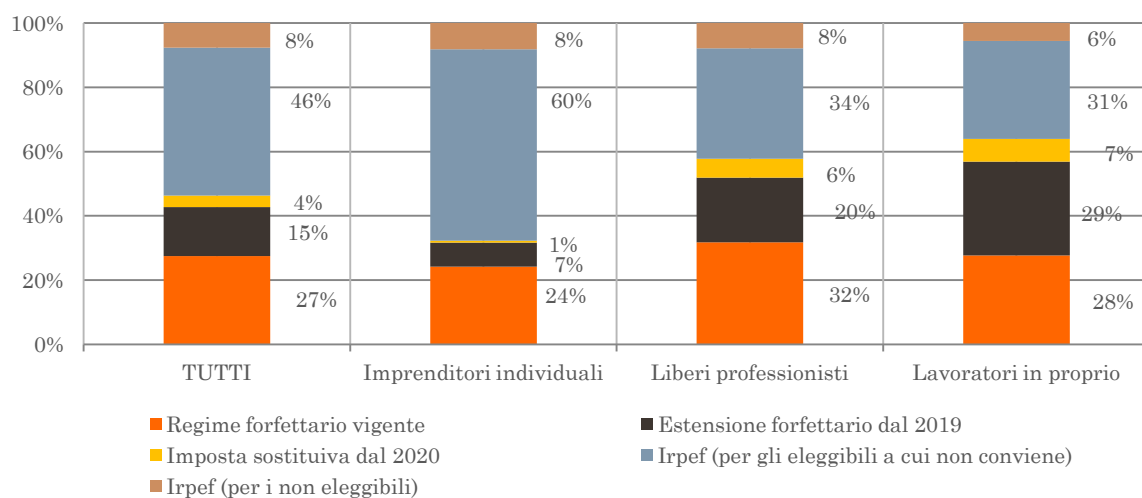
contribuente passare ai regimi agevolati quando l'imposta pagata con il regime forfettario o l'imposta sostitutiva è inferiore all'Irpef aumentata di 1.000 euro.

Secondo le nostre stime, l'universo delle imprese individuali e dei lavoratori autonomi è composto da 142mila contribuenti in Toscana, di cui 69mila imprese individuali, 52mila liberi professionisti e 21mila lavoratori in proprio. Il 27% dei soggetti è eleggibile e ha convenienza ad aderire al regime forfettario già nel sistema pre-vigente alla legge di bilancio per il 2019. Il 15% dei lavoratori autonomi e degli imprenditori individuali toscani è eleggibile e trova conveniente aderire grazie all'estensione del regime forfettario introdotta dalla legge di bilancio. Un 4% è, invece, interessato dall'introduzione dell'imposta sostitutiva al 20%. Il 54% è escluso dalle misure, o perché non eleggibile (il 46%) o perché non trova conveniente lo sconto fiscale.

Sono agevolati dalle modifiche introdotte con la legge di bilancio, quindi, circa 27mila imprese o lavoratori toscani, di cui 22mila per l'estensione del regime forfettario e 5mila per l'imposta sostitutiva. Sono maggiormente avvantaggiati i lavoratori in proprio, il 36% del totale, seguono i liberi professionisti, il 26%, e per ultimi gli imprenditori individuali, di cui solo l'8% beneficia effettivamente dalle modifiche alla tassazione.

Grafico 11

Distribuzione % dei lavoratori autonomi e degli imprenditori individuali per regime di imposta

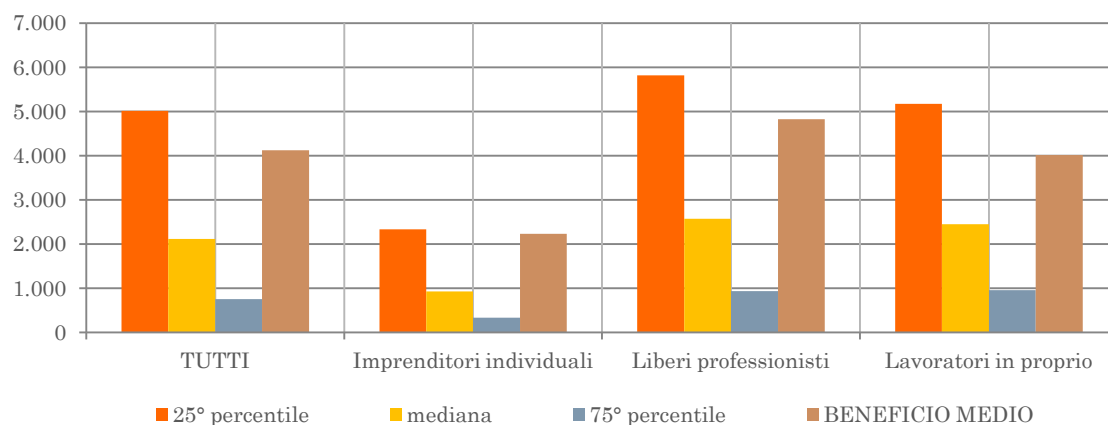


Fonte: nostre elaborazioni su dati Asia e fiscali

Il risparmio medio dei contribuenti coinvolti dal regime forfettario e dall'imposta sostitutiva è, a regime, pari a 4.100 euro annui (+1.570 euro rispetto alla situazione pre-vigente). Il 75% dei contribuenti risparmia almeno 753 euro all'anno e il 25% più di 5.000 euro. Liberi professionisti e lavoratori autonomi sono più avvantaggiati dalla riforma, rispetto agli imprenditori, anche in termini di risparmio di imposta. Questi ultimi hanno infatti, a parità di ricavi, redditi più bassi perché sostengono maggiori costi, e quindi sono meno avvantaggiati dalla eliminazione dell'imposta progressiva.

Grafico 12

Distribuzione % dei lavoratori autonomi e degli imprenditori individuali per regime di imposta

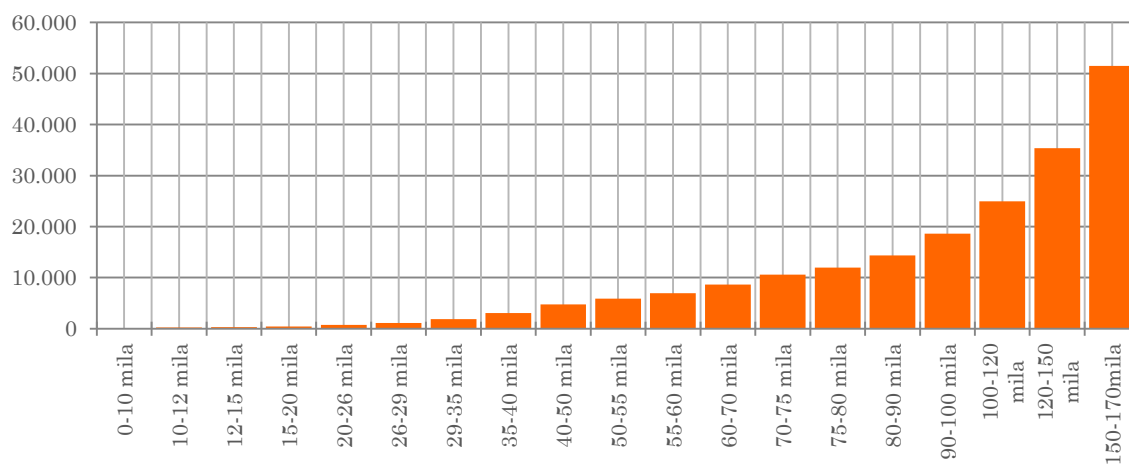


Fonte: nostre elaborazioni su dati Asia e fiscali

Il risparmio maggiore è chiaramente tanto maggiore quanto più elevato è il reddito dei contribuenti. In questo senso, l'intervento riduce il grado di progressività del sistema fiscale.

Grafico 13

Beneficio medio per reddito dichiarato dal contribuente



Fonte: nostre elaborazioni su dati Asia e fiscali

Il costo complessivo per le finanze pubbliche dello sconto concesso agli imprenditori individuali e ai lavoratori autonomi è di circa 132 milioni di euro, di cui 102 milioni dovuti alle estensioni e alle modifiche introdotte con la legge di bilancio per il 2019.

Capitolo 4: La Legge di Bilancio per il 2019: le implicazioni per gli enti decentrati

Le misure introdotte nella Legge di Bilancio per il 2019 (Legge n. 145/2018) sono improntate al superamento di molte delle regole, adottate dalla fine degli anni '90, che stabilivano vincoli alle risorse e al loro pieno utilizzo da parte delle amministrazioni locali. I vincoli introdotti dai passati governi nell'ottica di aumentare il contributo degli enti al risanamento dei conti pubblici riguardavano, infatti, molti aspetti legati alla capacità di spesa e alla gestione delle entrate locali. Al contrario, la Legge di bilancio per il 2019 interviene prevedendo l'uscita dalle regole fiscali sul pareggio di bilancio, il superamento del blocco del *turn over* e, dal lato delle entrate, il superamento del blocco delle aliquote delle imposte locali. Attraverso questa strada, dunque, più che attraverso lo stanziamento di risorse, si conta di aumentare gli spazi di autonomia degli enti e di riattivare la capacità di intervento a favore dei territori.

4.1 Le misure sulle entrate

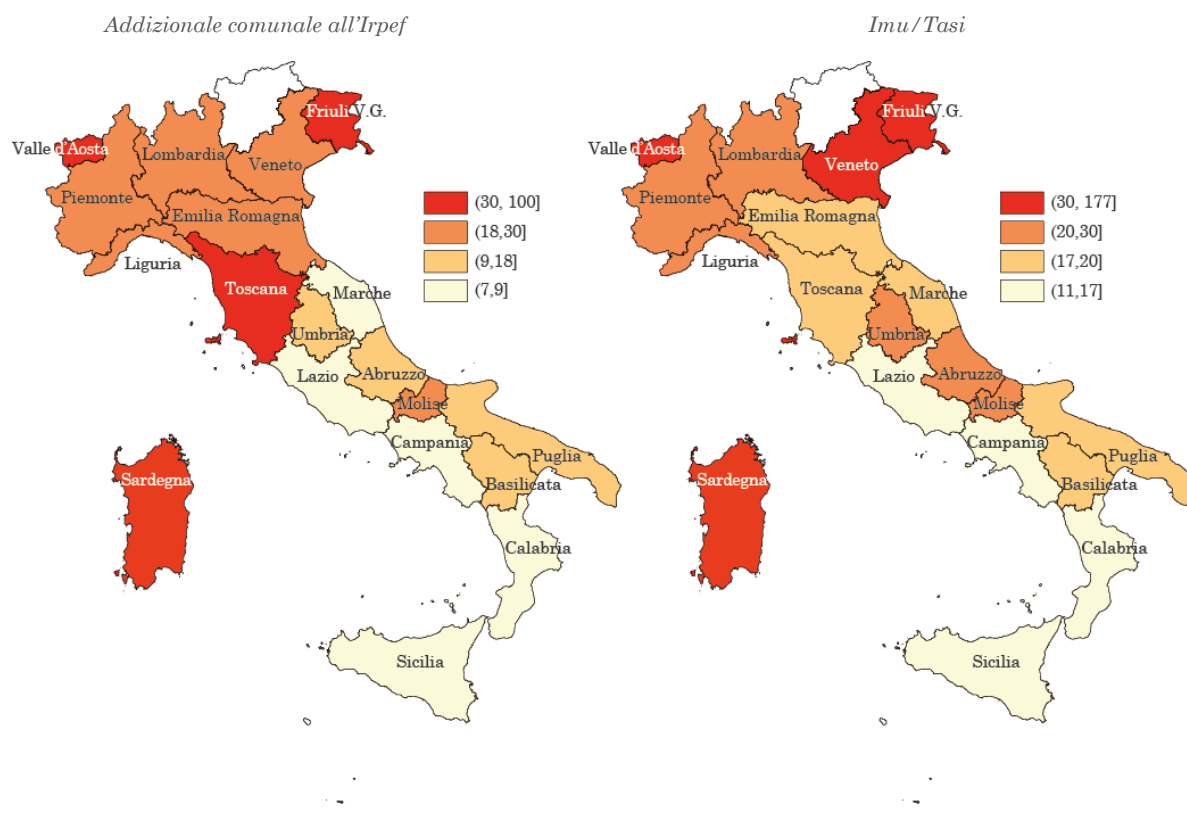
Dal lato delle entrate, l'intervento forse più significativo riguarda la sospensione del blocco delle aliquote delle imposte locali, introdotto dalla legge di bilancio del 2016 allo scopo di mantenere inalterato il livello di pressione fiscale locale. Infatti, dal 2019, agli enti locali sarà consentito di usare la leva tributaria su Irap, Imu/Tasi e addizionali all'Irpef – la sospensione degli aumenti non riguardava la Tari, l'imposta di soggiorno e il contributo di sbarco – anche se numerosi sono gli enti locali che hanno già raggiunto negli anni passati il livello massimo del prelievo. È bene sottolineare come l'utilizzo degli spazi di manovra sulle imposte locali sarà, per alcuni enti, quasi necessario per riuscire a garantire l'equilibrio di parte corrente, a causa della probabile riduzione del gettito delle addizionali all'Irpef dovuta all'introduzione e all'ampliamento dei regimi sostituitivi per i lavoratori autonomi e gli imprenditori individuali (flat tax).

Per quanto riguarda i Comuni, lo sblocco della leva fiscale consentirà di agire sia sul fronte dell'addizionale all'Irpef che su quello dell'Imu e Tasi. A questo proposito, secondo le stime del Ministero dell'Economia e Finanze, il maggior gettito ottenibile attraverso l'incremento delle aliquote comunali dell'addizionale all'Irpef e dell'Imu/Tasi si attesterebbe intorno ai 2 miliardi di euro. Per quanto riguarda la prima imposta, il gettito che potrebbe derivare da un innalzamento fino al valore massimo dello 0,8% delle aliquote deliberate dai Comuni che hanno istituito la stessa addizionale (tralasciando quindi i Comuni che non l'hanno istituita) è di circa 1,2 miliardi, che corrisponde a 20 euro per ciascun cittadino (e a 40 euro per ciascun contribuente). In Toscana, secondo alcune stime Irpet, la maggiore pressione fiscale sarebbe di 30 euro se misurata sui residenti e di 53 euro se rapportata al numero di contribuenti, per un maggior gettito nelle casse comunali di 112 milioni di euro.

Per quanto riguarda, invece, le imposte sul patrimonio immobiliare, il Ministero dell'Economia e Finanze stima un totale di 0,8 miliardi di prelievo aggiuntivo. Per la Toscana l'incremento di

gettito medio pro capite è di circa 18 euro, in linea con quello di molte regione centrali ma inferiore rispetto a quello medio delle regioni del nord.

Figura 1
Maggior gettito a seguito dello sblocco delle aliquote
Valori pro capite



Fonte: Ministero Economia e Finanze

4.2 Le manovre sulla spesa

1.

Il blocco del *turn over* (prima parziale, poi totale), che rappresenta una delle misure percepite come più gravose per le amministrazioni decentrate, ha portato a una riduzione di 160 mila occupati nelle Regioni e negli enti territoriali nei trascorsi 15 anni (-28%). D'altra parte, quello della diminuzione delle risorse umane e del conseguente impoverimento delle competenze del personale degli enti locali è un problema che ha ricadute anche molto rilevanti sul livello degli investimenti di queste amministrazioni a causa della complessità normativa che precede l'avvio di una nuova opera. A questo proposito, una delle misure inserite all'interno della Legge di Bilancio riguarda proprio la possibilità, da parte delle Regioni, di procedere a nuovi assunzioni fino al limite massimo di 50 unità di personale a tempo determinato nel triennio 2019-2021.

Tale aumento deve essere volto a rafforzare le funzioni di programmazione e realizzazione degli investimenti ed infatti le nuove assunzioni dovranno presentare un profilo tecnico adatto allo svolgimento delle procedure disciplinate dal Codice dei contratti pubblici.

Inoltre, a favore delle amministrazioni locali, a partire dal 2019 tornerà in vigore l'art. 3 del d.l. 90/2014 e quindi la possibilità, per tutti gli enti sopra i 1.000 abitanti e per tutte le tipologie di personale, di sostituire al 100% i lavoratori che sono andati in pensione l'anno precedente. In altre parole, dal 2019 verranno meno tutte le restrizioni attivate in favore del blocco del *turn over*, creando in questo senso l'opportunità di acquisire nuovo personale.

2.

La manovra per il 2019 conferma la priorità assegnata dal passato governo alla ripresa degli investimenti e, in particolare, degli investimenti da parte degli enti locali, riconoscendo loro una più rapida capacità di attivazione e una più ampia diffusione territoriale. Rispetto al passato, infatti, la Legge di bilancio prevede un ampliamento degli spazi finanziari a disposizione degli enti, consentendo l'utilizzo sia dell'avanzo che del debito. La scelta da parte del Governo di abbandonare i vincoli pregressi a favore dell'equilibrio di bilancio²¹ (intervento questo che ha tra le sue implicazioni la possibilità di disporre del risultato di gestione per la propria spesa) è stata indotta dalla sentenza della Corte costituzionale n. 247 del 2017, poi ulteriormente corroborata dalla successiva sentenza n. 101 del 2018. La Consulta, infatti, in merito alla mancata inclusione nel saldo finale di competenza del risultato di gestione, si è espressa considerando tale esclusione illegittima in quanto assimilabile ad una manovra di finanza pubblica e quindi lesiva dell'autonomia di bilancio degli enti. In altre parole, a seguito delle due sentenze, viene ribadito che una parte dell'avanzo di amministrazione è nelle piena disponibilità degli enti con effetto immediato, e quindi già nel 2018.

A questo proposito, la legge di bilancio per il 2019, oltre a recepire pienamente quanto stabilito dalla Consulta, aggiunge un ulteriore tassello alla completa autonomia nella gestione del risultato di gestione. Infatti sancisce l'utilizzo dell'avanzo anche per il futuro.

Per quanto riguarda, invece, le risorse disponibili, l'attuale legge di bilancio predispone, dal 2019 e fino al 2033, alcuni stanziamenti per riattivare gli investimenti degli enti locali, in particolare di Comuni e Regioni. Si tratta di quasi 8 miliardi di euro per gli anni dal 2019 al 2021, di cui 3,2 per l'anno in corso. La quota più significativa dell'ammontare stanziato verrà destinato alle Regioni (2,5 miliardi nel 2019). Circa 400 milioni di euro sono invece destinati agli investimenti dei piccoli Comuni per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio comunale, a condizione che i lavori siano attivati entro il mese di maggio. Il contributo per ciascun Comune viene individuato *a priori* e varia in base alla dimensione dell'ente che ne fa richiesta, da un minimo di 40 mila euro per gli enti con meno di 2.000 abitanti, fino ad un massimo di 100 mila euro per quelli con popolazione tra 10.000 e 20.000 abitanti. Viene, inoltre, previsto un apposito fondo destinato agli investimenti degli enti territoriali con una dotazione complessiva di 36,6 miliardi di euro da spendere in 15 anni. Va sottolineato che una parte piuttosto cospicua del fondo (circa 20 miliardi) è destinato alla sola

²¹ I bilanci degli enti locali si considerano in equilibrio quando conseguono un saldo non negativo, in termini di competenza, tra le entrate finali e le spese finali.

copertura degli oneri relativi all'utilizzo dell'avanzo e all'equilibrio di bilancio. Il resto, invece, viene destinato per 4,2 miliardi alle Regioni a statuto ordinario, 3,7 miliardi alle province e 4 miliardi agli interventi di edilizia nelle strutture sanitarie. Per la sicurezza degli edifici e del territorio vengono, infine, previsti ulteriori 4,9 miliardi di euro da destinare ancora una volta ai Comuni a partire dal 2021, con una dotazione annua di 250 milioni di euro.

Tabella 2
Stanzamenti previsti per gli enti locali dalla legge di Bilancio per il 2019.
Valori in milioni di euro

	2019	2020	2021	2022-2034	TOTALE
Regioni Statuto ordinario (comma 134-138) da destinare per il 70% ai comuni			135	3.060	3.195
Piccoli Comuni (comma 107-114)	400			-	400
Comuni (comma 139-148)			250	4.650	4.900
Istituzione fondo per Enti territoriali (comma 122, 123 e 126)	2.780	3.180	1.255	27.880	36.595
di cui copertura oneri relativi all'utilizzo dell'avanzo e all'equilibrio di bilancio (comma 826)		404	711	19.412	20.527
di cui riduzione contributo alla finanza pubblica delle RSO (comma 832)		750		-	750
di cui fondo investimenti RSO	2.496	1.762		-	4.258
di cui contributo alle province	250	250	250	3.000	3.750
di cui Edilizia sanitaria (comma 556)			100	3.900	4.000
TOTALE	3.180	3.180	1.640	35.590	45.090

Fonte: nostre elaborazioni su legge di Bilancio 2019

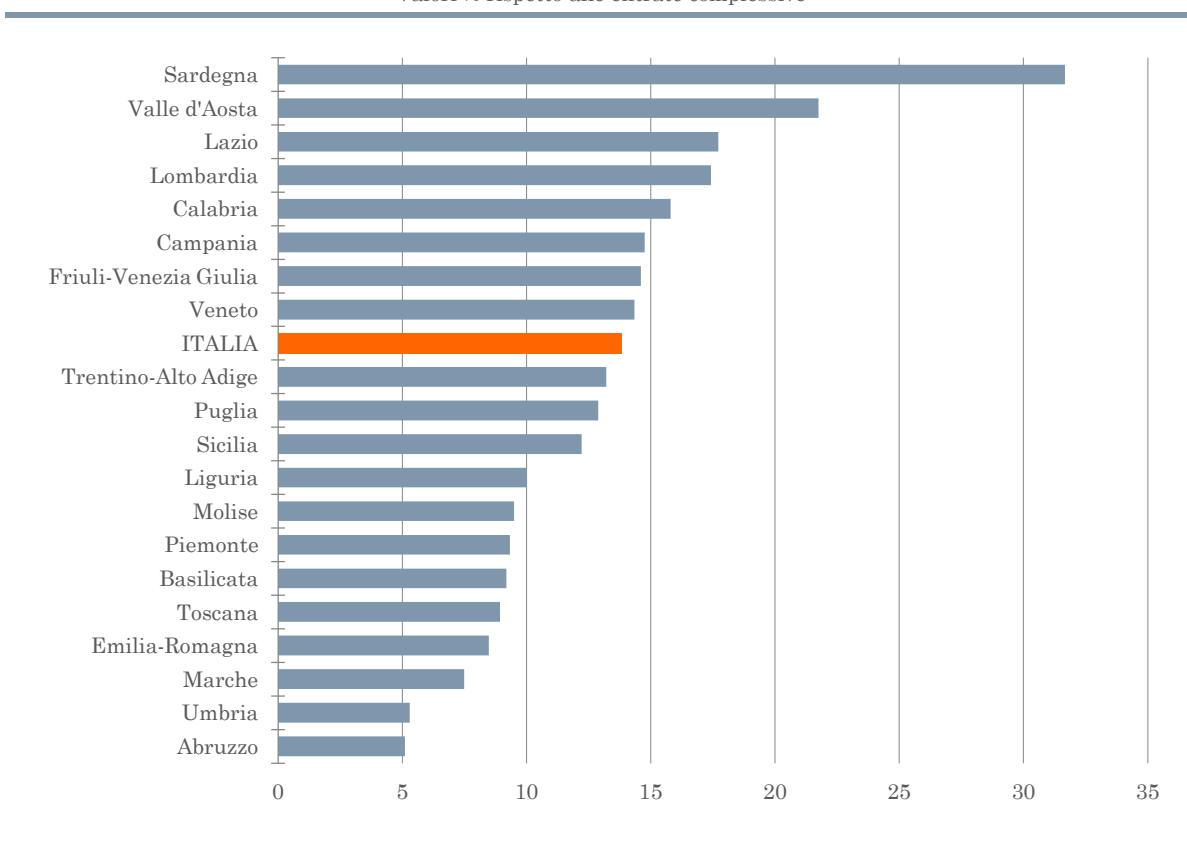
Come già anticipato, solo una parte delle risorse sarà disponibile già nel 2019: si tratta dei finanziamenti ai piccoli Comuni e di quelli previsti con il fondo per gli enti territoriali, nel complesso 3,2 miliardi. Di questo ammontare, 230 milioni di euro andrà agli enti locali della Toscana. In particolare, per la messa in sicurezza del territorio e degli edifici saranno disponibili 14 milioni di euro per i piccoli Comuni e 195 milioni per la Regione con riferimento al fondo per gli enti territoriali. Guardando invece all'intero periodo previsto dalla manovra, e quindi agli anni dal 2019 al 2034, agli enti toscani andranno complessivamente 2,5 miliardi: quasi la metà (1,2 miliardi) andrà a copertura dell'utilizzo dell'avanzo e dell'equilibrio di bilancio, una parte alla Regione che dovrà distribuirli tra i Comuni (144 milioni), 318 milioni andranno invece direttamente ai Comuni mentre le risorse rimaste si divideranno tra l'ente regionale (333 milioni), le Province (230 milioni) e l'edilizia sanitaria (240 milioni).

4.3 Le risorse disponibili per i Comuni a seguito dello sblocco dell'avanzo

Per quanto riguarda i prossimi anni viene quindi profilato uno scenario probabilmente più favorevole per la ripresa degli investimenti comunali e del resto delle amministrazioni locali, anche a seguito dello sblocco dell'avanzo e della piena disponibilità del fondo pluriennale vincolato. Sulla base delle informazioni a nostra disposizione, stimiamo che per i prossimi anni le amministrazioni comunali potranno contare su un ammontare di risorse aggiuntive potenzialmente destinabili ad investimenti pari a 11 miliardi di euro. Tale cifra viene calcolata a partire dagli avanzi accumulati in bilancio da questi enti e considerando, così come stabilito anche in legge di bilancio, il libero utilizzo di queste somme.

In Italia, la possibilità di spendere risorse aggiuntive riguarda il 91% dei comuni presi in esame e gli enti particolarmente avvantaggiati sono quelli della Lombardia e del Lazio, con un ammontare complessivo di oltre 2 miliardi di euro. In termini percentuali rispetto al totale delle riscossioni, le aree che risultano più favorite comprendono alcune regioni del nord (Lombardia, Friuli V.G., Valle d'Aosta e Veneto) e alcune del sud, in particolare la Sardegna. Risultati analoghi si riscontrano anche attraverso l'analisi dei valori pro capite.

Grafico 3
Importi sull'avanzo spendibile dalle amministrazioni comunali
 Valori % rispetto alle entrate complessive

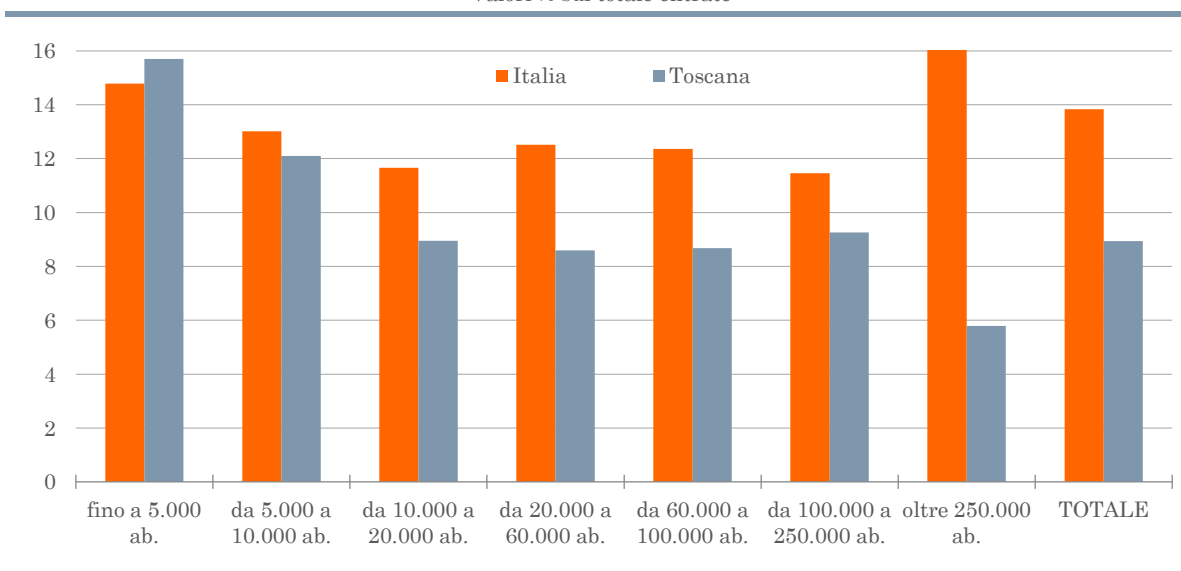


Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero Economia e Finanze

In altre parole, almeno sul piano teorico, i Comuni sembrano essere in condizioni finanziarie promettenti e l'impulso agli investimenti potrebbe riguardare sia le regioni del centro-nord ma anche quelle meridionali che, in aggiunta rispetto alle risorse disponibili con l'avanzo, continueranno probabilmente a beneficiare di contributi comunitari. Naturalmente la cifra complessivamente stimata riguarda un periodo temporale che non necessariamente si conclude in un anno. Anzi è molto probabile immaginare che l'avanzo disponibile coinvolga investimenti pluriennali e che quindi sia da suddividere in un arco temporale triennale o quinquennale. A questo proposito, la legge di Bilancio per il 2019 prevede, a copertura delle maggiori spese degli enti, un ammontare di 404 milioni nel 2020 (quindi non si prevedono interventi che partono nel 2019) e di 711 milioni nel 2021.

Guardando alle amministrazioni comunali della Toscana, potranno beneficiare delle maggiori risorse rese disponibili a seguito dello sblocco dell'avanzo il 97,4% degli enti. Per loro, l'ammontare liberato a partire dal 2019 è pari a 565 milioni di euro, cioè il 5% di quello complessivo, che corrisponde a 153 euro per ogni cittadino. Ma all'interno della regione esistono disuguaglianze anche molto ampie. In particolare, in Toscana saranno i Comuni molto piccoli, e cioè quelli che presentano generalmente una minore capacità di spesa, a trovarsi nelle condizioni più vantaggiose potendo, in teoria, contare su risorse molto consistenti sia se analizzate rispetto alle entrate complessive che in termini pro capite. Al contrario, gli enti più grandi sembrano essere penalizzati rispetto agli altri enti italiani perché, nel caso toscano, le risorse disponibili sono inferiori il 6% delle entrate complessive, mentre nel complesso dei Comuni italiani questa quota supera il 16%.

Grafico 4
Importi sull'avanzo spendibile dalle amministrazioni comunali. Italia e Toscana
Valori % sul totale entrate



Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero Economia e Finanze

Naturalmente quanto appena descritto rappresenta, lo sottolineiamo nuovamente, un quadro del tutto teorico che potrà realizzarsi solo sotto la condizione di un efficace superamento dei

molti freni che hanno impedito l'attività delle amministrazioni negli anni più recenti; freni che hanno riguardato solo in parte la disponibilità di risorse, ma piuttosto la mancanza di competenze e capitale umano preparato ad affrontare le difficoltà dell'applicazione di riforme spesso complesse; riforme a loro volta spesso incomplete e oggetto di continui ripensamenti a cui si è aggiunto anche il sovrapporsi di vincoli contabili e amministrativi rivolti a limitare la spesa.

Inoltre, se da un lato la Legge di bilancio sembra imprimere effettivamente una spinta ai piccoli interventi delle amministrazioni locali, dall'altra parte è in atto un processo di ripensamento di alcune importanti progetti infrastrutturali che riguardano il paese e anche la nostra regione (project review). In Toscana, infatti, gli interventi attualmente sospesi in attesa di una ulteriore validazione riguardano lo scalo aeroportuale di Firenze, la terza corsia dell'A1, il sottoattraversamento ferroviario e il collegamento tirrenico, per un importo complessivo di 2,7 miliardi di euro. Si tratta di investimenti la cui attuazione viene, quanto meno, rinviata nel tempo, con effetti in termini di impatto economico di breve periodo e sulla crescita e competitività regionale, nel medio lungo.